LA REGGIA

giornale della Società per il Palazzo Ducale fondato da Luigi Pescasio

Tariffa **Associazioni Senza Fini di Lucro:** Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Mantova
Reg. Trib. di MN n. 372 del 30.01.2001 - Distribuzione gratuita ai Soci
Direttore e responsabile: Vannozzo Posio - Viale Monte Nero, 8 - 46100 Mantova - Telefax 0376.223002
Stampa: Arti Grafiche Grassi snc, via S. Egidio 22, Mantova

Anno XVI - N. 2 (60) - Giugno 2007

L'adunanza del 28 aprile 2007
La parola alla presidente

Cari amici, ospiti, autorità, consoci, vi ringrazio per essere intervenuti all'assemblea che conclude l'attività per l'anno 2006, anche se ancora in maggio ci saranno gite (a Chioggia il 5 e a Milano il 20) e la visita alla Villa dei Vetri il 14. Colgo l'occasione per esprimere la nostra gratitudine a coloro che ci hanno aiutato con la loro preziosa collaborazione, il comm. Posio che guida il periodico «La Reggia», la signora prof. Adriana Cremonesi che funge da segretaria, il Soprintendente dott. Trevisani che ci è vicino nelle manifestazioni che hanno come scopo la valorizzazione di Palazzo Ducale, motivo della nascita del nostro sodalizio. Perciò riteniamo di offrire a Filippo Trevisani, a Daniela Ferrari, a Luca Rinaldi, ad Elena Menotti la tessera di soci onorari per il loro lavoro che custodisce Mantova.

Molti hanno contribuito alla riuscita di varie nostre iniziative: la marchesina Maria Giuseppina Sordi ha preparato le visite alla chiesa di S. Martino; gli architetti Valentino Ramazzotti ed Andrea Zontella ci hanno presentato i castelli di Cavriana e di Castiglione Mantovano; altre gite nel territorio hanno avuto come meta le ville della Ghirardina a Motteggiana e Guerrieri Gonzaga e Palidano. La dott.ssa Guidetti, direttrice del museo Polironiano, ha mostrato il complesso abbaziale di S. Benedetto al quale sono destinate importanti iniziative del sodalizio: il restauro di due targhe mariane in terracotta e l'acquisizione di orcioli appartenuti alla farmacia conventuale. Pietro Liberati ha curato l'informatizzazione del periodico, insieme al dott. Lasagna, al dott. Cavallero e al dott. Pinfari, che da Londra segue questo prezioso lavoro di aggiornamento. Fabrizio De Vincenzi, Paolo Bertelli, Paola Artoni, ci hanno guidato alle mostre riguardanti Andrea Mantegna e Leon Battista Alberti, mentre gli amici Berzaghi e Mori hanno illustrato i tesori di Santa Barbara insieme alla dott.ssa Pastore, presidente della sezione mantovana di "Italia Nostra".

Con lei e con Italo Scaietta, che dirige in sede locale il Fai e gli Amici di Palazzo Te, abbiamo collaborato per offrire alla cittadinanza un concerto i cui proventi sono destinati al restauro dell'oratorio di Zello presso Revere. Buona anche la collaborazione con l'associazione domenicana della Beata Osanna, con la quale abbiamo effettuato un viaggio a Parigi che ha avuto come finalità una maggiore conoscenza del patrimonio artistico italiano e gonzaghesco emigrato all'estero. Seguiamo con particolare interesse i restauri (grazie a Emanuela Scaravelli e a Maria Toni) e teniamo vivi i rapporti con la città di Casale Monferrato, che abbiamo visitato di nuovo, ed in collaborazione con essa intendiamo partecipare alla futura mostra degli argenti della sinagoga di quella città, in sinergia con la comunità ebraica mantovana con cui stiamo lavorando per una borsa di studio dedicata al concittadino Loria, fondatore della società milanese "Umanitaria" che visiteremo in maggio. Per l'anno prossimo prevediamo di continuare l'analisi del territorio con visite a musei e monumenti (a Médole, a Castiglione, a Ceresara, a Canneto), di conoscere altre signorie (gli Estensi da Este a Ferrara), e di scoprire santuari campestri (Zello), castelli (Castellaro) e ville insieme a voi. Non lasciateci soli!

Mariarosa

Assemblea della Società
Visita d'eccezione al secondo piano del castello

di Paola Artoni

L'assemblea annuale della nostra "Società" si è svolta lo scorso 28 aprile nel Salone degli Arcieri di Palazzo Ducale e ha segnato un passo importante per il nostro sodalizio. A partire dagli "onori di casa" del soprintendente Filippo Trevisani che, introdotto dalla nostra presidente Mariarosa Palvarini, ha voluto annunciare una gradita sorpresa per il nostro sodalizio: grazie all'interessamento di Trevisani la commissione biglietti del Ministero ha infatti stabilito che i soci potranno entrare gratuitamente nel Museo di Palazzo Ducale.

Tra le altre novità comunicate vi sono l'introduzione di un ingresso separato (con relativo biglietto) per il Castello di San Giorgio e la visita alla Camera Picta, nonché l'organizzazione di eventi dedicati all'arte contemporanea e l'acquisto di opere.

La presidente Palvarini ha poi sintetizzato le attività svolte e ha voluto ringraziare i soci, il direttore della rivista "La Reggia" Vannozzo Posio, la segretaria Adriana Cremonesi e tutto il consiglio che ha deliberato di assegnare quattro tessere onorarie ai soprintendenti Trevisani e Luca Rinaldi, alla direttrice dell'Archivio di Stato Daniela Ferrari e a Elena Maria Menotti della Soprintendenza archeologica della Lombardia.

Nei programmi futuri della Società, oltre a numerosi interventi di restauro (allo storico mantovano Giancarlo Malacarne è andato il compito di annunciare il ritrovamento di quindici dipinti con emblemi araldici dedicati ad altrettanti cavalieri dell'Ordine del Redentore istituito nel 1608 da Vincenzo Gonzaga, dipinti che saranno restaurati proprio a cura della Società), vi è l'istituzione di una borsa di studio alla memoria di Prospero Moisè Loria (Mantova, 1814 - Milano, 28 ottobre 1892), filantropo, il cui nome è legato alla Società Umanitaria di Milano da lui promossa, e la prosecuzione delle attività di analisi del territorio attraverso visite a piccoli musei, castelli, ville e santuari campestri. Nel segno della valorizzazione del patrimonio culturale e nella speranza di avere presto una sede sociale.

Gianni Guastalla, revisore dei conti, ha quindi letto il bilancio consuntivo e quello di previsione mentre Vannozzo Posio, direttore de "La Reggia" ha portato il suo saluto ringraziando lo staff di redazione e i collaboratori della rivista.

L'assemblea è stata seguita da un momento prezioso quanto apprezzato: il soprintendente Trevisani ha infatti accompagnato i presenti a visitare in prima assoluta alcuni ambienti del Castello di San Giorgio che dovrebbero entrare nel futuro percorso di visita del Museo: dal torrione sud-ovest, alla scoperta di affreschi risalenti alla seconda metà del Quattrocento, sino a giungere alle carceri dei Martiri di Belfiore, alla stanza che accoglie l'elaborato sistema di climatizzazione della Camera Picta nonché all'antica armeria di castello. Lo stesso Trevisani, ha avuto modo di riprendere una notizia stampa intorno all'incontro organizzato in Assindustria lo scorso aprile. Proprio durante tale conferenza vi fu una presa di posizione contro le soprintendenze e addirittura contro la candidatura Unesco, "elementi" che impedirebbero nuove costruzioni. Trevisani, fuor di polemica, non ha mancato di ribadire come la presenza delle soprintendenze sia un onore e un sostegno alle attività, anche per limitare gli abusi e valorizzare l'esistente.

L'ipotesi, poi, che Mantova sia città morta come Pompei è fuori luogo, visto che Pompei è città vivissima e con milioni di turisti.

Ingresso a Palazzo Ducale

La Società per il Palazzo Ducale di Mantova, grazie all'interessamento del Soprintendente di Mantova Filippo Trevisani, ha ottenuto l'ingresso gratuito, per i propri soci, al Museo del Palazzo Ducale di Mantova.
Il decreto è stato emesso in data 16 maggio 2007, ha validità annuale e verrà rinnovato ogni anno.
I soci del nostro sodalizio sono tenuti ad esibire alla biglietteria d'ingresso il tesserino dell'associazione riportante il bollino che garantisce la validità per l'anno in corso. La Soprintendenza ha inoltre fornito, come giusta misura di sicurezza, alla biglietteria l'elenco nominativo dei soci aggiornato al maggio 2007. L'elenco in questione è stato anche allegato al decreto, e verrà aggiornato ogni maggio contestualmente al decreto stesso. Pertanto, i soci che risultino iscritti (o confermino la loro iscrizione) a partire dal mese di giugno (ed il cui nome non compare, dunque, sull'elenco fornito alla biglietteria), per fruire di tale agevolazione dovranno attendere il rinnovo del decreto con relativo elenco aggiornato nel maggio successivo. Occorre infine rammentare che tale gratuità concessa dalla Direzione Regionale alla nostra Società è valida tutto l'anno tranne in occasione di iniziative speciali, quali le mostre.
La Società per il Palazzo Ducale di Mantova ringrazia il soprintendente Filippo Trevisani e la Direzione Regionale per la cortesia e la sensibilità dimostrata.

Il Notiziario

A pag. 4

Iniziative realizzate nel secondo trimestre 2007

“La Disputa di Gesù nel tempio con i Dottori” di Giulio Cesare Arrivabene, in S. Egidio a Mantova

di Maria Giustina Grassi

Alla parete destra della chiesa di S. Egidio a Mantova, tra il secondo e il terzo altare, si trova la tela raffigurante la *Disputa di Gesù nel tempio con i Dottori* di Giulio Cesare Arrivabene.

La posizione è apparentemente anomala (dovrebbe essere una pala d’altare), ma si può spiegare risalendo nel tempo attraverso i documenti d’archivio e le notizie lasciateci nei suoi manoscritti dai canonico Luigi Rosso (1852). Don Martino Mosca (parroco dal 1845 al 1855), in previsione della processione del Corpus Domini, che si teneva in città ogni sette anni e che nel 1848 avrebbe visto la parrocchia promotrice dell’evento secondo i turni stabiliti (in realtà non ebbe luogo per i noti motivi politici: gli Austriaci temevano disordini), pose mano al riordino dell’interno dell’edificio. Tra le altre innovazioni, si fecero costruire il baldacchino sopra l’altar maggiore e il nuovo organo, tuttora presenti, e si attuarono alcuni spostamenti delle pale agli altari.

Interessa in particolare a noi quello che vide passare la tela con *S. Egidio in venerazione della Madonna* di Giuseppe Orioli in una posizione più importante, dal secondo al terzo altare a destra, che fino ad allora era stato legato alla confraternita della Dottrina Cristiana. La sua pala, che sappiamo eseguita per il rettore Bellana intorno al 1735 da Giovanni Cadioli, raffigurava la *Disputa di Gesù nel tempio con i Dottori*: essa fu tolta e, a quanto informa laconicamente il Rosso, “sparì”. Infatti non se ne è trovata alcuna traccia successiva.

Le altre, insieme a quelle levate dalle pareti della navata e dal presbiterio (in tutto ben tredici), furono sistemate nei locali della canonica. Alcune erano del Bazzani e secondo l’inventario del Matthiae (1935) una, allora ancora in canonica in cattivo stato, rappresentava lo stesso soggetto di quella del Cadioli (la *Disputa*) e si trovava in precedenza proprio sulla parete destra della navata, tra il secondo e il terzo altare.

Torniamo alla metà dell’Ottocento. Dalla chiesa erano state dunque tolte dal Mosca sia la *Disputa* del Cadioli che quella del Bazzani. Il soggetto dei due dipinti doveva rivestire una particolare importanza dal punto di vista liturgico per la parrocchia (e per la confraternita, privata dell’altare), tanto da indurre negli anni ’60 la contessa Fanny Magnaguti Revedin, moglie del conte Ercole, a commissionarne uno nuovo: come sappiamo i suoceri Ludovico e Faustina Rondinini avevano da non molto tempo (1848) fatto restaurare la cappella ex Valenti, a destra del presbiterio, di cui la famiglia aveva acquisito il giuspatronato. Sembra che in un primo momento si fosse deciso di inserire il quadro

Il dipinto di G. C. Arrivabene in Sant’Egidio

in essa. La commissione fu data, affrontando, si pensa, una spesa non indifferente, a quello che allora era uno dei più ammirati pittori mantovani, quotato anche in ambito nazionale, Giulio Cesare Arrivabene. Eseguita nel 1866, la tela però non fu posta nella cappella restaurata (che d’altronde aveva già la sua pala giuliesca, ancor oggi presente). Concessa in uso alla parrocchia, pur restando di proprietà dei Magnaguti, fu sistemata a parete al posto di quella del Bazzani, della quale aveva più o meno le dimensioni (m 2,25 x 1,82 contro 2,30 x 1,70; Matthiae 1935), certo considerata troppo “barocca” per l’ambiente rimodernato e quindi definitivamente accantonata.

Giulio Cesare Arrivabene (Mantova, 1806 – Firenze, 1896), figlio del conte Ferdinando, apparteneva alla famiglia che diede alla Mantova risorgimentale molte figure di patrioti, come Giovanni, Giuseppe, Carlo, Silvio, Francesco e la moglie Teresa Valenti Gonzaga, questi ultimi ricordati nella lapide alla parete sinistra della cappella Valenti-Magnaguti.

Come scrive il fratello Opprandino (1838), mostrò «sino dai primi anni una forte inclinazione per le arti del disegno, alle quali in onta alle molte traversie domestiche si diede a tutt’uomo. Passato a Milano, fu accettato come allievo dal professore Luigi Sabatelli, che gli fu per molti anni non solo maestro, ma ancora padre».

Luigi Sabatelli (Firenze, 1772 – Milano, 1850) era stato chiamato alla cattedra di pittura presso l’Accademia di Brera fin dal 1808. Considerato il maggiore esponente della corrente neoclassica a Firenze, temperata dalla tendenza al recupero della tradizione del Cinquecento toscano, abilissimo come frescante e come disegnatore, si era affermato attraverso i contatti con il pittore francese Ingres e, nella fase matura. si era volto al Romanticismo storico.

Su questa strada lo seguì l’Arrivabene nella sua intensa attività, svoltasi non solo a Mantova o per Mantova, ma soprattutto a Roma e a Firenze, che a quel tempo erano i due poli della vita artistica e culturale italiana, frequentati da numerosi artisti provenienti da ogni parte d’Europa. Ne sono esempi due dipinti tra quelli ancora conservati a Mantova, *Amano sorpreso da Assuero in ginocchio davanti ad Ester* (Pinacoteca del Palazzo Ducale), eseguito nel 1833 per un concorso tenutosi a Brera, ed *Enrico IV implorante il perdono* (Accademia Nazionale Virgiliana), dai titoli altisonanti, piuttosto macchinosi nell’ideazione, quasi fossero scene di teatro calate sulla tela.

Certo nei suoi soggiorni a Roma l’Arrivabene ebbe contatti con 1’Overbeck e la corrente dei Nazareni, ispirata alle opere del primo Rinascimento e rivolta al recupero di contenuti religiosi e, sia a Roma che a Firenze, con il Minardi, il Mussini e i Puristi, che dai Nazareni avevano preso le mosse, mirando ad una maggiore essenzialità e semplicità delle strutture compositive.

La sua vasta produzione, seguita passo a passo e lodata negli articoli della locale «Gazzetta», attende tuttora un accurato studio e un’adeguata rivalutazione, in parallelo a quanto già si è fatto in ambito nazionale per altri trascurati o dimenticati artisti suoi contemporanei. Essa va considerata non dal nostro punto di vista, fin troppo smaliziato e spesso arbitrariamente intransigente, ma nel contesto in cui è nata, che richiedeva oltre ad una basilare preparazione accademica, tecnica e formale, e ad un collaudato “mestiere”, una scelta di temi di chiaro significato etico e religioso ispirati alla storia e ai testi sacri e volta all’educazione del fruitore.

Si spiegano in tal modo le complesse composizioni scenografiche, le pose statuarie e i gesti dei personaggi (per noi oggi retorici), così come la particolare gamma coloristica, che risentono dell’esser stati creati nel chiuso dello studio dopo una meticolosa meditazione, sia delle opere già citate che della grande tela raffigurante *S. Antonio di Padova che rimprovera Ezzelino da Romano*. Essa era stata commissionata dal marchese Annibale Cavriani nel 1846 per il primo altare a destra di S. Andrea. Don Enrico Tazzoli, che ne parla diffusamente ne «Il mondo illustrato» (1848), mette in evidenza l’abilità del pittore nel superare le difficoltà dovute alle dimensioni del dipinto (m 7 x 4) e alla sua collocazione, e osserva che «l’Ezzelino da solo è un capolavoro e gl’intelligenti lo dicono ad una voce degno di Paolo [Veronese]», sottolineando l’influenza della pittura veneta cinquecentesca, probabilmente accolta tramite l’Hayez che, a Milano fin dal 1820, l’Arrivabene poté aver avvicinato già dai tempi di Brera.

Un impianto scenografico monumentale, pur semplificato in senso purista, una fuga di colonne classiche inquadrate da un’arcata a tutt’altezza le cui spalle fungono da quinte, sottolinea la spazialità nello sfondo della *Disputa* dipinta per S. Egidio. In primo piano Gesù, tranquillo e sicuro, accenna con la destra al cielo dinanzi al trono del sommo sacerdote, che lo guarda con espressione attonita e pensosa. Gli astanti, sulla scorta delle due quinte architettoniche, sono riuniti in due gruppi, alle spalle del fanciullo e accanto al trono, in un’armoniosa disposizione. Vestono tutti, in base alla studiata ambientazione storica, secondo un presumibile costume antico. Nei volti, nella ricerca di dare a ciascuno una precisa connotazione psicologica ed espressiva, ritorna il ricorso alla pittura veneta, in questo caso allo stesso Tiziano.

Dalle pagine della «Gazzetta» del 20 gennaio 1866 Ariodante Codogni sottolinea nell’opera «il colorito calmo ed eloquente al tempo stesso».

Insieme alla *Disputa* Fanny Magnaguti Revedin, a quanto trasmette sempre il Codogni, aveva commissionato all’Arrivabene un secondo dipinto, raffigurante *Il doge Foscari* alle cui dolorose vicende si era ispirato per primo il Byron nella sua tragedia, seguito dall’Hayez nell’ambito della pittura e da Giuseppe Verdi in quello musicale: conservato tuttora nelle collezione del Palazzo Ducale, stupisce al confronto con il primo per la diversità della concezione. Il pittore, ormai sessantenne, mostrando un’encomiabile duttilità di pensiero, in esso affronta il soggetto in maniera ben lontana da quella della *Disputa*. In un ambiente buio, ristretto e spoglio, appena variato da un tendaggio e dallo scorcio di una finestra fiancheggiata da una colonnina tortile, unico accenno ad una scenografia medievalista, il vecchio doge campeggia isolato, a mezza figura eppure imponente, appoggiandosi al bastone. Dalla finestra entra la luce che ne investe dilato il capo e il braccio destro, distruggendo i volumi a contrasto con l’ombra e caricando drammaticamente l’espressione, già disperata, del volto: una luce nuova e diversa, frutto di una scelta che indica come il pittore, padrone di una vasta cultura, al di là della produzione “di rappresentanza”, della quale la *Disputa* è pur sempre esempio, fosse interiormente proiettato verso ricerche aggiornate in senso europeo e, pur attingendo al passato (ultimo Caravaggio, Rembrandt), anticipatrici di nuove e più libere soluzioni.

La tela appare eseguita non per una committenza generica ed estranea, bensì colta e preparata, vicina al proprio sentire e pronta a recepirne e ad accoglierne favorevolmente le sperimentazioni, qual era, presumibilmente, Fanny Magnaguti Revedin.

Il pittore, scomparso a Firenze nel febbraio del 1896, è sepolto nel cimitero di S. Miniato al Monte.

Documenti:

ASMn, D’Arco, *Famiglie Mantovane*, V, ms., *ad vocem*.

S. Egidio, AP, L. Rosso, mss.

Bibliografia essenziale:

G. Matthiae, *Inventario degli oggetti d’arte d’Italia*, VI, *Provincia di Mantova*, Roma, La Libreria dello Stato, 1935, p. 40.

C. Perina, in *Mantova. Le Arti*, III, Mantova, Istituto Carlo d’Arco, 1965, pp. 644-645.

C. Boari, *Giulio Arrivabene, pittore dell’Ottocento*, «Gazzetta di Mantova», 7 febbraio 1992, p. 18.

Voce *Arrivabene Giulio Cesare* in A.-A. Sartori, *Artisti a Mantova nei secoli XIX e XX*, I, Mantova, Sartori, 1999, pp. 115-121.

Lanterna di Diogene
(Gli antichi e noi)

Ricordando un amico

Parlare di Serafino Schiatti a solo un mese circa dalla Sua tragica scomparsa acutizza il grande dolore che è ancora in noi ma non possiamo fare a meno di ricordarLo su questa pagina de "La Reggia" da Lui curata praticamente dai primi numeri e che già, sotto la direzione Pescasio, aveva resa una delle rubriche più seguite dai nostri soci-lettori.

Con Serafino ci conoscevamo da una trentina d'anni e, quasi subito, era nata una amicizia consolidatasi nel tempo, agevolata anche dal fatto che entrambi abitavamo nello stesso quartiere, Valletta Paiolo, a pochi passi l'uno dall'altro. Ci aveva anche avvicinati il destino avendo tutti e due perduto la propria consorte, entrambe insegnanti di lettere, e credo avessero avuto anche contatti professionali. Ci incontravamo quindi di frequente, spesso sull'autobus, andando o tornando dal centro, e l'occasione ci dava modo di fare quattro chiacchiere che continuavano, a volte, alla fermata comune, per un approfondimento sul tema approcciato. Così era stato la sera prima dell'incidente. E, quando andavo a casa Sua, o Lui veniva da me per il trimestrale articolo, sempre mi leggeva il Suo pezzo chiedendo il mio parere, che non poteva essere altro che positivo data la sua competenza nella materia trattata. Colpito profondamente dalla morte della moglie era riuscito a portare avanti la Sua famiglia, con ben quattro figli in tenera età, sostenuto da una grandissima fede religiosa che manifestava praticando la Sua Parrocchia di San Pio X e mettendosi al servizio di essa. Malgrado la vita non sia stata indulgente con Serafino, colpendolo, come si è appena detto, nei Suoi affetti più cari e costringendolo ad affrontare e risolvere grossi ed onerosi problemi, Egli, nei rapporti con amici e conoscenti, era sempre sereno e sorridente rendendo la Sua compagnia simpaticamente piacevole e da Lui vi era sempre qualcosa da apprendere.

Schiatti, quindi, in noi ed in tutti coloro che hanno avuto il privilegio di frequentarLo, ha lasciato, veramente, un vuoto tale che non sarà facile colmare.

Vannozzo Posio

Il prof. Antonio Pagano, da tanti anni amico di Serafino e collaboratore dello stesso per questa rubrica su La Reggia ci ha inviato il telegramma, del quale pubblichiamo il testo, ringraziandolo sentitamente.

LA REGGIA
VIALE MONTENERO N. 8 46100 MANTOVA

CON SERAFINO SCHIATTI MANTOVA
PERDE UNO DEI SUOI FIGLI MIGLIORI PIANGE
LA REGGIA LA CULTURA
LA SCUOLA PER LA PERDITA
DI UNA COLONNA.

ANTONIO PAGANO (CATANIA)

Serafino Schiatti, latinista e maestro di vita

La *Reggia* piange un suo preziosissimo collaboratore. Serafino Schiatti, apprezzato docente, latinista e cuore della rubrica "La lanterna di Diogene – gli antichi e noi", la "Terza pagina" della nostra rivista, se ne è andato improvvisamente a causa del tragico incidente stradale avvenuto a pochi passi da casa, nella serata di sabato 5 maggio, mentre si stava portando in San Pio X per la recita del Santo Rosario. Aveva 77 anni; ha lasciato i quattro figli dopo un paio di giorni trascorsi in fin di vita all'Ospedale di Mantova. Schiatti ha dedicato la sua vita allo studio della lingua latina, nonché della cultura di quell'illuminata e antica civiltà.

Docente di latino nei licei, è stato eletto tra gli Accademici Virgiliani. Nella benemerita istituzione culturale mantovana ha inoltre ricoperto la carica di vicepresidente della classe di Lettere e Arti.

Apprezzato conferenziere, Schiatti aveva accettato con gioia la collaborazione a *La Reggia*, la nostra rivista, già ai tempi di Luigi Pescasio, dedicandosi alla divulgazione delle lettere e della cultura classica affiancando ai testi in lingua latina (corredati di un'attenta traduzione) un commento capace di attualizzare il messaggio classico e di farne apprezzare le sfumature più sottili. Il latinista, inoltre, era consigliere della Società Dante Alighieri, nonché docente all'Università della Terza Età. Schiatti incarnava l'entusiasmo per la latinità intesa come bellezza e musicalità della lingua, come attualità del messaggio, come recupero di un passato glorioso il cui insegnamento può e deve essere un fulcro per contrastare l'imbarbarimento della società. Ampia era la sua attività rivolta alla divulgazione della cultura classica, attraverso conferenze e scritti, nei quali, in particolare, metteva in risalto i *mores*, le virtù, i pilastri della famiglia e della società che gli antichi hanno tramandato a noi contemporanei attraverso la loro bella lingua. Di Schiatti rammenteremo certo i modi affabili, da signore d'altri tempi, la cortesia, l'educazione e nel contempo l'avversione verso certi tempi e costumi, che oggi sembrano riecheggiare quelli del basso impero. Ma ancor più l'amore per la classicità, come speranza per il futuro, come ragione di vita che non per questo negava altri saperi diversi. L'aver educato generazioni di studenti è merito grande, laddove l'educare trascende i confini più ristretti della semplice docenza. Virtù importante erano la sua umanità, la cortesia, la disponibilità; virtù sorrette da una fede cattolica salda e sicura, la cui espressione esteriore era l'immancabile sorriso e la cristallina serenità.

Paolo Bertelli

Interperanze sportive

di Antonio Pagano

Il tifo degenera spesse volte: dalla corale passione sportiva si passa al *furor* collettivo, che è, ci duole dirlo, imbestiamento.

Una reminiscenza classica. Famoso l'episodio di violenza di cui parla Tacito nel XIV libro degli *Annales*.

Nell'anno 59 d. C., sotto il Principato di Nerone, si scatenò, tra pompeiani e nocerini, una sanguinosa rissa per uno spettacolo di gladiatori.

La gravità del fatto indusse, il governo a prendere severe misure. «In quel tempo», scrive lo storico, «per futili motivi si ebbe una grande strage tra i coloni di Nocera e i pompeiani, a causa di uno spettacolo di gladiatori, che veniva patrocinato da quel Livineio Regolo, già radiato dai Senato.

Con la intemperanza tipica dei provinciali, assalendosi fra di loro, si rivolsero prima parole offensive, poi si scagliarono sassi, infine brandirono le armi.

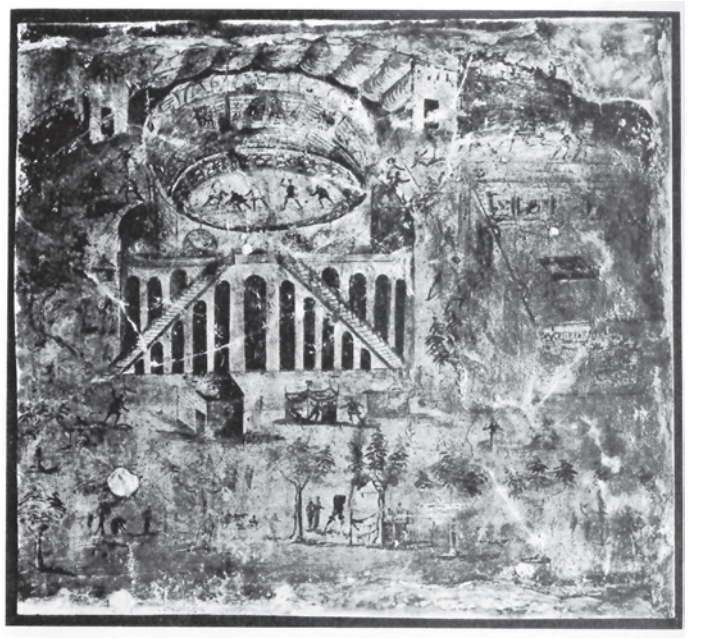
Prese il sopravvento la plebaglia dei pompeiani, presso i quali si teneva lo spettacolo (naturalmente incideva il fattore campo! - N.d.A.).

Pertanto molti uomini furono trasportati indietro nella loro città con il corpo mutilato per le gravi ferite...

L'indagine giudiziaria di questo fatto l'imperatore la affidò al Senato; il Senato, a sua volta, ai Consoli. Ed essendo stato nuovamente affidato ai Senatori il processo, furono ufficialmente proibite ai pompeiani riunioni di quella specie per la durata di dieci anni e furono disciolte le associazioni costituite illegalmente.

Livieno e quanti altri erano stati responsabili dei disordini furono puniti con l'esilio».

Quando ci vuole, ci vuole!



a cura della Segreteria della Società e della Redazione de «La Reggia»

Iniziative realizzate nel secondo trimestre 2007

17-18 MARZO

Secondo viaggio nel Monferrato

È stato un fine settimana ricco di storia, di arte e di cultura quello trascorso da un numeroso gruppo di soci accompagnati dalla presidente Mariarosa Palvarini, sulle tracce dei Visconti e degli Sforza, tra Lombardia e Piemonte. Nella serata si è raggiunto Casale, come lo scorso anno, per incontrare i nostri amici del Monferrato.

Ecco l'articolo con la foto pubblicato il 20 marzo dal quotidiano locale *Il Monferrato:*

Da Mantova a Casale uniti nella storia

Nel fine settimana ha fatto tappa a Casale un folto gruppo proveniente da Mantova impegnato in un tour sforzesco-visconteo. Facevano parte dell'Associazione "Palazzo Ducale", presieduta da Mariarosa Palvarini. I mantovani sono stati salutati da Massimo Iaretti, presidente dell'Associazione Casalese "Progetto Gonzaga" e da Luigi Angelino presidente di "Mondo".

Ribadita l'ipotesi di un gemellaggio tra Casale e Mantova unite da profondi legami storici.

31 MARZO

Visita a San Benedetto in Polirone

Accompagnati dalla dott.ssa Federica Guidetti, conservatrice dei Musei Civici Polironiani, un gruppo di soci ha visitato il complesso monastico di San Benedetto in Polirone: il Museo dell'Abbazia, la basilica, la chiesetta di Santa Maria, i chiostri. Nel percorso la dott.ssa Guidetti, che ringraziamo per la gentile collaborazione, ha ricostruito la vita del monastero e il suo rapporto con il territorio, l'arte, la cultura e le vicende che hanno caratterizzato i mille anni di storia di questo suggestivo luogo di fede. Ringraziamo anche l'assessore alla Cultura del Comune di San Benedetto per la cortese accoglienza.

14 APRILE

I Castelli Mantovani: Cavriana e Castiglione Mantovano

Abbiamo continuato il nostro programma alla riscoperta di antiche dimore e castelli. Ringraziamo per l'impegno i nostri soci arch. Valentino Ramazzotti, arch. Andrea Zontella e ing. Andrea Bellei che, oltre ad aver organizzato con cura in ogni dettaglio la visita, ci hanno accompagnato per tutto il percorso illustrando con competenza il Castello, il Museo, Villa Mirra, la chiesa di Santa Maria Nova e l'antica Pieve di Cavriana, poi i resti del Castello duecentesco di Castiglione Mantovano. L'ing. Andrea Bellei è autore di uno studio sul castello di Castiglione che ha gentilmente donato ai partecipanti.

Il nostro ringraziamento va anche alle autorità dei Comuni di Cavriana e di Roverbella ed infine ai proprietari degli edifici per aver acconsentito alla visita.

21-25 APRILE

Viaggio a Parigi

Il viaggio a Parigi insieme ai nostri amici dell'Associazione per i Monumenti Domenicani è stato meraviglioso per gli amanti dei musei. La pittura italiana (Mantegna), l'Impressionismo, l'arte orientale, altri piccoli musei, che si possono considerare case arredate, sono stati riproposti con la visita al Museo del Louvre, d'Orsay, Guimet, Cernuschi, Nissim de Camando, Jacquemart-André. Molto efficiente l'organizzazione di Rosanna Golinelli e molto esauriente la guida di Mariarosa Palvarini.

5 MAGGIO

Visita a Chioggia

Chi di noi già non conosceva la cittadina di Chioggia è rimasto stupito per il suo fascino. Abbiamo visitato un interessantissimo Museo Diocesano sapientemente allestito in un antico prestigioso ambiente, poi tante chiese ricche di storia e di opere d'arte, abbiamo visto un bellissimo mare e pranzato in un ristorante aperto solo per noi.

Un gradevolissima giornata, dunque, organizzata dal nostro socio dott. Paolo Bertelli, che ringraziamo per averci illustrato Chioggia in ogni dettaglio. Ringraziamo anche mons. Giuliano Marangon per la disponibilità ad aprirci il museo e per l'esauriente guida attraverso le sale così ricche di arte, di storia e di fede e così belle nel nuovo allestimento.

12 MAGGIO

Visita alla Villa dei Vetri

Il *Leo Club Mantova Ducale* ha aperto per un giorno ai visitatori la prestigiosa Villa Bonoris, più conosciuta come Villa dei Vetri, da quarant'anni Casa del Sole. Un gruppo di nostri soci ha avuto il piacere di poter ammirare questa prestigiosa dimora ottocentesca di gusto orientaleggiante mescolato a riprese del gotico veneziano. Nella visita ha accompagnato Giulio Girondi, presidente del Leo Club ed anche nostro socio, autore di un recente saggio proprio riguardante questa splendida villa. Il giovane studioso ha illustrato con grande competenza l'architettura esterna con le originali facciate a maglia di ghisa e vetro, ha riassunto le vicende storiche del luogo e infine ha mostrato i particolari degli apparati decorativi che impreziosiscono gli interni. Un sentito grazie a Girondi da parte di tutti i partecipanti per la sua gentile disponibilità ed anche alla Direzione della Casa del Sole per averci data questa interessante opportunità.

20 MAGGIO

Visita a Milano

La nostra prima visita a Milano è stata alla Società Filantropica *Umanitaria* fondata dal nostro concittadino Prospero Moisè Loria nell'Ottocento, che ancora oggi si occupa dell'educazione e dell'istruzione dei giovani dei ceti più poveri. Ci ha accolto l'arch. Colombo che ha illustrato le finalità dell'associazione, la sua storia ed infine ci ha mostrato la prestigiosa sede.

Ci siamo recati poi alla Chiesa di Santa Maria delle Grazie, alla Chiesa di Sant'Ambrogio ed al Castello Sforzesco, per ammirare il settore dedicato alla scultura. Con grande gentilezza e sensibilità il Direttore del Museo ha fatto aprire, solo per noi, che ha saputo provenienti da Mantova, il settore dedicato ad Andrea Mantegna e poi anche quello dedicato alle arti decorative, dato che la nostra guida, che è stata come al solito Mariarosa, è appassionata studiosa di questa arte. È stata dunque una piacevole giornata all'insegna della cultura, grazie a Mariarosa ed anche a tutti gli amici intervenuti.

26 MAGGIO

Visita alla basilica di Sant'Andrea

Si è svolta sabato 26 la visita ai luoghi meno conosciuti della basilica concattedrale di Sant'Andrea. A guidare il gruppo di oltre una quarantina di soci è stato lo storico dell'arte Paolo Bertelli che ha illustrato alcuni ambienti legati alla devozione del Preziosissimo Sangue, nel segno dell'ordine dei Cavalieri del Redentore, istituito esattamente 399 anni fa, e della Compagnia del Preziosissimo Sangue. Grazie alla disponibilità di mons. Ulisse Bresciani, parroco di Sant'Andrea, e ai volontari che tengono aperto il tempio, è stato possibile accedere alla Sagrestia dell'Ordine del Redentore, alle spalle del monumentale altare in legno dorato dedicato alla Madonna; quindi alle sagrestie della basilica e, infine, scendere nella cripta e sostare attorno al grande altare entro il quale sono custoditi i Sacri Vasi con il Preziosissimo Sangue di Cristo. Alla visita erano presenti il presidente Mariarosa Palvarini Gobio Casali, il vicepresidente Baldassari, il direttore de *La Reggia* Posio, il tesoriere Guastalla e numerosi membri del Consiglio Direttivo.

NUOVI SOCI
(II trimestre 2007)

Aggiorniamo l'elenco dei soci con i nuovi iscritti dal mese di marzo al mese di maggio di quest'anno, che la Società accoglie con un benvenuto e ringrazia per la fiducia accordata.

Arvati Luciano (Mantova), Bellei Andrea (Roverbella), Barozzi Bruno (Revere), Bassani Ugo (Mantova), Bonetti Maria Carla ed Antonio (Virgilio), Bosoni Alessandro (Boretto), Bosoni Miglietta Giovanna (Mantova), Fedel Federico (Mantova), Feriani Tommasi Margherita (Mantova), Golfrè Andreasi Matteo (Mantova), Mossini Antonella (Porto Mantovano), Motta Alessandra (Mantova), Motta Francesco (Mantova), Pigozzi Claudio (Revere), Piovani Vincenzo (Mantova), Prezzi Vittore (Ceresara), Scardovelli Silvio (Virgilio), Sermidi Remo (Mantova), Simoncelli Donatella (Porto Mantovano), Sorgato De Luigi Graziella (Curtatone), Tacoli Guido (Castellano Lagusello), Tellini Bianchini Tiziana (Curtatone).

Informazioni e notizie utili

L'attività della Società, come gli scorsi anni, è sospesa nei mesi estivi. Per informazioni però si può sempre contattare la Segreteria al numero tel. 0376/448493 (Adriana Cremonesi), eventualmente lasciando un messaggio alla segreteria telefonica oppure si può comunicare attraverso posta elettronica: cremonesi.adriana@libero.it

Su *La Reggia* del mese di settembre sarà riportato il programma per l'autunno, che sarà ricco e interessante. Noi speriamo sempre nella numerosa partecipazione dei nostri soci.

Per aggiornamenti ed informazioni si può visitare il nostro sito ufficiale: www.societapalazzoducalemantova.it

- "La Reggia" viene regolarmente inviata a tutti i soci ogni trimestre; se a seguito di disguidi postali non fosse recapitata, si prega di avvertire la segreteria, perchè ne sarà inviata subito un'altra copia.
- Chi desidera ricevere le comunicazioni attraverso posta elettronica è pregato di inviare la propria e-mail.
- Alleghiamo il bollettino postale per tutti i soci che avessero dimenticato di versare la quota per il rinnovo dell'iscrizione dell'anno 2007 (La quota è rimasta invariata ad euro 35).
- Ricordiamo che la Società si sostiene solo con le quote dei soci e che, detratte le spese generali per la segreteria e per la pubblicazione del giornale La Reggia, ogni risorsa viene utilizzata per restauri di opere a favore della nostra città e del suo territorio.
- Chi avesse da tempo effettuato il versamento e non avesse ricevuto risposta dalla Segreteria è pregato di segnalarlo. *Abbiamo ricevuto bollettini a cui manca il nominativo.*

Ad Anna

Dal 3 giugno 2007 si tiene nelle sale del Museo Diocesano la mostra di opere inedite di Anna Moccia, a distanza di un anno dalla sua scomparsa. Sapendo quanto fosse nota e carissima a tutti noi, riteniamo di fare cosa gradita pubblicando un articolo a lei dedicato dalla nostra presidente.

Che Anna Moccia fosse una pittrice l'ho sempre saputo, fin da quando bambina le temperavo le matite o cambiavo l'acqua per intingere i pennelli dell'acquarello.

Mi accorgo, ricordandola, di averla sempre vista intenta a tracciare paesaggi, a scarabocchiare figure, a schizzare atteggiamenti di chi le stava intorno, senza che, a volte, si avvertisse la sua presenza, partecipe ed attenta agli altri, alla realtà quotidiana ed alle emozioni che trasparivano dai volti ritratti, che lei sapeva indagare anche negli aspetti del carattere e rendere attraverso la sua pittura.

Se uscivamo, in quegli afosi pomeriggi estivi trascorsi all'ombra dei pioppi, sedute nell'erba alta sulle rive del fossato Parcarello, la sua mano sapeva tradurre in colori sul foglio le nuvole alte, i cavalli al pascolo, i tramonti rossi, le canne piegate dal vento, i fiori di campo, i contadini al lavoro, le loro mogli sedute, davanti a casa sull'aia, a sferruzzare per il bambino che portavano in grembo. Nel tempo la sua vocazione artistica si era fatta più decisa ed esigente, tanto da affrontare con entusiasmo l'incarico affidatole da don Maltini, allora parroco a S. Antonio di Porto Mantovano, di dipingere una grande pala dedicata alla *Madonna della Mercede* ed una a *S. Giovanni Bono in estasi,* che mi costrinse – peraltro compensata da molti cioccolatini – a lunghe sedute in ginocchio, coperta di un lenzuolo, perché voleva rendere le ombre formate dalle pieghe cadenti dei tessuto.

Dopo quella prova così dura e precoce, e terminati gli studi al Magistero della donna, volle preparare nei mesi di vacanza gli esami di ammissione all'ultimo anno di Liceo artistico a Modena. Li superò brillantemente, sebbene non sapesse ancora modellare: il suo unico esercizio era stato infatti quello di studiare con i polpastrelli le fattezze del suo viso e di scoprire un naso importante!

Dopo il diploma, eccola iscritta all'Accademia di Belle Arti a Bologna, sfidando l'opposizione di nostro padre, secondo il quale per il futuro di una donna era sufficiente saper fare un buon risotto. Anni splendidi per lei, liberi e pieni di amicizie, di stimoli, di contatti, di studi, di affermazioni (il suo primo premio nel corso di incisione tenuto da Morandi, le lodi di Guidi, gli apprezzamenti di Mandelli), di importanti offerte di lavoro per il fotografo Villani e per un noto antiquario milanese.

In una delle nostre ultime conversazioni serene, si chiedeva come sarebbe stata la sua vita, se avesse ascoltato quelle proposte, ma bastava guardasse suo marito o i figlioli per aprirsi in un largo sorriso. Allora per la prima volta seppi che le avevano assegnato un Premio nazionale della Bontà "per aver rinunciato ad una brillante carriera artistica in favore della famiglia", ma già negli anni '50 era stata decorata di Croce Lateranense Vaticana e dal 1980 era Cavaliere della Repubblica Italiana, ma solo la sua pittura l'aiutò a superare i grandi dolori che la famiglia tanto amata le aveva riserbato. Spesso diceva che l'arte è una sfera di cristallo, fragile e preziosa, perché può rompersi con la sofferenza.

Tra le mura di casa, nelle aule della scuola Bertazzolo dove insegnò, tra i numerosi allievi del corso di pittura all'Università della terza età, durante le visite guidate a musei e mostre, la sua incessante creatività prese continua e feconda forma nelle numerose opere che di lei restano, espresse in varie tecniche, e seppe restare libera nei giudizi, aggiornata e vigile rispetto alle correnti del nostro tempo, al contrario di chi a torto la giudicò una personalità appartata e silenziosa.

Prima che di lei parlino solo i cataloghi critici e si perda memoria della cultura, dell'acutezza critica, della generosa disponibilità con le quali riusciva a farsi veicolo di conoscenza e diffusione dell'arte, ricordiamola con le parole che usò per definirsi: «Anna Moccia è pittrice. Ha inventato, creato e sperimentato dall'adolescenza fino ad oggi, ogni tecnica pittorica, dall'acquarello, alla tempera, alla ceramica. Ogni giorno ha imparato a cimentarsi e ad alimentare pensieri, emozioni, impressioni, ha imparato a guardare e vedere mostre, musei, palazzi, paesaggi, il mondo insomma».

Mariarosa

Augusto Pederzini tra ricordo e cordoglio

Si è spento, il 31 marzo scorso, il professor Augusto Pederzini, primario medico e mio suocero; persona che ho stimato ed amato come un padre, a dimostrazione che negli affetti non esistono confini. Ho passato più di un giorno in camera ardente, accanto a mia moglie, e inevitabilmente il luogo e le ore di attesa richiamavano i ricordi. Pensavo, così, a quanto fossi stato fortunato nella mia vita a vivere accanto a due persone straordinarie: mio padre e mio suocero, appunto; due ingegni eccelsi e brillanti, eppure così diversi.

Mio padre capace di raggiungere e di far vivere, con la penna, emozioni irraggiungibili, impreviste ed eleganti, sul filo del sentire e del cuore; mio suocero, invece, maestro nell'uso della logica, unico nel costruire indagini ed acute analisi al punto che, più scavava in profondità, inanellando catene talvolta impietose di domande e di risposte, e più, per assurdo, alzava visioni ed interpretazioni intellettuali. Nella sua professione aveva realmente raggiunto vette alte ed inviolate, ma in questi ultimi anni nei quali sia io che lui avevamo più tempo da dedicare alle parole, mai (o assai raramente) si era soffermato sui suoi "successi", come fosse un parlar d'ombrello dopo che è uscito il sole. Preferiva evidenziare, anche con fiera insistenza, il fatto che dei suoi non so più quanti "aiuti", tutti avessero raggiunto il primariato.

Era ancora un modo "logico" di guardare avanti e di puntare in alto, per respirare più il dare dell'avere, contrariamente a quanto accade alle persone avanti con gli anni le quali naturalmente tendono a ricalcare e ricontornare le proprie impronte (magari accompagnandole con "io l'avevo già detto…").

Credo che nella vita di ogni persona ci siano avvenimenti destinati a segnarne l'esistenza; per lui, forse, era stato leggere negli occhi della madre l'inconsolabile dolore per la improvvisa morte del figlioletto, suo fratellino. In quel momento – mi è sempre piaciuto pensare – avrà deciso in cuor suo di diventare un bravo medico, quasi a voler impedire il ripetersi del tormento sul volto amato. Del resto l'amore verso i suoi "cari" (e tra questi i suoi "ragazzi" della II medicina del Carlo Poma) aveva caratterizzato il suo comportamento anche negli anni delle solitudini e delle mortificanti pene fisiche. Al punto che, dopo ogni caduta, risaliva con tenacia commovente sul suo *tapis roulant* per rimettersi in piedi perché – diceva – "la mia Dullina e il Dado (soprannomi dei figli) hanno ancora bisogno di me".

Oltre alla generosità verso il prossimo e alla tenacia, possedeva una indubbia capacità, dimostrata fin da giovane; i 10 al liceo o i 30 e lode dell'Università non rappresentavano, perciò, traguardi ma quasi automatiche conseguenze. Personalità, infine, difficile e talora scomoda per carattere e per irruenza, tutte emiliane, ma che certamente ha lasciato un vuoto, anche nel campo della ricerca medica, come ha sottolineato nel telegramma di cordoglio, l'amico professore Giulio Tarro.

Ai familiari rimarranno, certo, l'esempio e il ricordo, ma è cosa diversa dal vederlo salire, mai domo, su quel suo *tapis roulant*, ora sconsolatamente fermo come un dolore che non vuole andarsene. *(f.a.)*

Luigi Desiderati

Si è tenuta ad aprile, a Mantova, la mostra del pittore Luigi Desiderati, nostro socio; nella galleria Artoni di corso Garibaldi sono stati esposti più di venticinque quadri monotematici, dedicati alla natura morta e alle mele in particolare ("mi piacciono le mostre a tema – ha confessato l'Autore – perché è come un racconto che si inizia e si chiude").

Tutti gli olii, subito, a prima vista, giocano sulla geometria del disegno e sulla luce: presentano, infatti, sullo sfondo, tenui ma evidenti quadrettature quasi a rinserrare gli oggetti (in questo caso le mele) dentro uno spazio definito, per poi toglierli da quella gabbia attraveso evanescenze di colore e di luce. Una luce – come sottolinea lo stesso artista – centrale, moderna, che esalta i giochi prospettici; le quadrettature invitano poi, come avviene quando si apre un foglio più volte ripiegato, alla scoperta delle emozioni.

Luigi Desiderati è persona molto amabile ma ferma nella descrizione delle sue pennellate "post-impressionistiche", caratterizzanti la sua tecnica, tratta dagli insegnamenti del maestro Minuti e portata avanti successivamente con costante ricerca, indagando paesaggi, monumenti e nature morte, appunto.

In queste ultime, le immagini si ripetono e crescono di dimensione (quasi clonate), mentre le rifrazioni di colore e di luce ne scoprono l'anima: così, *La natura si racconta* (è questo il titolo della mostra) e, nel contempo, rende merito al suo interprete, un pittore mantovano ultrasettantenne che possiede pensiero per indagare, tecnica per rappresentare e sentimento per sentire. *(f.a.)*

Gino Fano (1871-1952)
Un mantovano fra i più illustri matematici del suo tempo

di Walter Mantovani

I secoli XIX e XX vedono fiorire in Italia una vivace schiera di valenti matematici che vanno ad occupare cattedre universitarie prestigiose e danno alle stampe lavori originali che vengono studiati in ogni Stato d'Europa e d'America dando origine in tutto il mondo a nuovi studi sulla geometria.

Gino Fano, mantovano, è un giovane studioso che verso la fine dell'Ottocento entra con pieno merito in questa schiera di scienziati eccellendo subito negli studi della matematica avanzata.

Non va dimenticato che altri giovani matematici mantovani, nello stesso periodo, vanno emergendo con opere e con ricerche nel campo delle discipline matematiche; sono Gino Loria (1862-1954) e Giulio Vivanti (1859-1849).

Fano, Loria e Vivanti, che insieme ai due fisici-matematici Gilberto Govi e Adolfo Viterbi, formano un quintetto scientifico mantovano di cui la nostra città deve essere orgogliosa, sono stati definiti da Francesco Severi i matematici del periodo eroico nel quale l'Italia è stata in prima linea negli studi della geometria.

Durante tutta la sua vita di studioso Fano non si è occupato solamente di questioni matematiche ma ha approfondito anche altre discipline quali la storia, la geografia, la logistica, la filosofia, le scienze sociali e la cultura militare. In tante sue conferenze in ambienti universitari o culturali ha tracciato le linee del problema che si trascina da anni delle due culture: umanistica e scientifica. «…Primo obiettivo di una educazione liberale, veramente degna di questo nome, deve essere lo sviluppo armonico di tutte le facoltà mentali, del culto del bello non meno del culto del vero, dell'*esprit de finesse* non meno dell'*esprit geometrique*…»; poi precisa «che non si deve con leggi dello Stato o ordinanze dei potenti privilegiare l'uno o l'altro campo culturale». Il suo amore per la matematica lo porta ad affermare che «colle armonie dei numeri e delle forme geometriche, colla semplicità ed eleganza dei procedimenti la matematica assurge ad opera d'arte».

Suo è il detto «matematica è progresso» riferendolo ad una celebre frase di Napoleone: «*L'avançament, le perfectionament des mathematiques sont intimement liés à la prosperità de l'Etat*».

Gino Fano è figlio di Ugo e di Angelica Fano. Nasce il 5 gennaio 1871 nella nostra città, in una famiglia benestante ebrea abitante in via S. Martino casa n. 15, famiglia n. 2482 (attualmente via Filippo Corridoni, numero civico 41).

Il padre, fervente patriota e in gioventù volontario garibaldino, volendo che il figlio abbracciasse la carriera militare nel nuovo esercito dell'Italia unificata, lo iscrive, terminati gli studi medi a Mantova, in un collegio militare a Milano. Ma durante i quattro anni di frequenza Gino Fano acquisisce la vocazione per gli studi matematici e, deludendo le aspettative del padre, a diciassette anni, nel 1888, lascia il collegio e si iscrive al Politecnico di Torino. L'ambiente matematico torinese è dei più stimolanti ed attivi, trascinato dagli insegnamenti dei professori Giuseppe Peano e Corrado Segre che lasceranno un profondo segno nello sviluppo della matematica in quegli anni. In questa città Fano stringe una sincera amicizia con Guido Castelnuovo, un giovane laureato a Padova, che è assistente del professor D'Ovidio. Fano viene convinto dall'amico a passare dal Politecnico alla facoltà di matematica ove si rivela subito un ottimo studente tanto che il suo professore, Corrado Segre, gli affida la traduzione dal tedesco in italiano del celebre *Programma di Erlangen (1872)* di Felix Klein. Nel 1982 Fano si laurea con il professore Corrado Segre con una tesi sulla geometria iperspaziale. Subito dopo la laurea si trasferisce in Germania per seguire un corso annuale di specializzazione presso l'università di Gottinga sotto la guida di Felix Klein, l'illustre matematico che nel suo *Programma* aveva tracciato le linee future dello sviluppo della geometria. Nel periodo di studi in Germania Fano, dimostrandosi un giovane preparato ed efficiente, viene invitato a restare come assistente universitario ma, alla fine dell'anno di specializzazione, rifiuta l'assistentato e rientra in Italia trasferendosi a Roma nella cui università viene assunto come assistente del professore Guido Castelnuovo, suo vecchio amico, col quale collabora sugli studi della geometria proiettiva. Assieme danno origine a memorie e pubblicazioni su questa parte della matematica. Dopo quattro anni a Roma, alla età di 28 anni vince la cattedra di Algebra e geometria presso l'università di Messina e successivamente passa a Torino ove occupa la cattedra di geometria algebrica dal 1901 al 1938, cioè fino alla promulgazione delle leggi razziali fasciste. Costretto ad abbandonare l'insegnamento, si rifugia in Svizzera, nei pressi di Losanna, con la moglie, Rosetta Cassin (sposata nel 1911), e i due figli, Ugo e Roberto.

Sollecitato dai figli a partire con loro per gli Stati Uniti, Fano con fermezza rifiuta. Egli dichiara che la fedeltà alla Patria gli impedisce di chiedere asilo ad una Nazione che in tempi prossimi probabilmente poteva entrare in guerra con l'Italia verso la quale, nonostante il fascismo, continua a nutrire un grande amore. Terminato il secondo conflitto mondiale, Gino Fano rientra in Italia e tiene conferenze in varie località italiane e straniere ma nel 1946, stanco e poco efficiente, smette ogni lavoro di ricerca; nel 1952 a Verona, l'otto novembre, cessa di vivere.

Gino Fano è sepolto nella tomba di famiglia nel cimitero israelitico della nostra città accanto alla moglie Rosetta Cassin (1880-1956) e ai genitori Ugo (1839-1927), Angelica Fano (1851-1923).

Gino Fano è stato socio della Accademia dei Lincei e, dal 1893-94, della Accademia Virgiliana.

**** Questo articolo è un sunto tratto da quello apparso su «Atti e Memorie», LXXIII, 2005 della Accademia Nazionale Virgiliana a firma dello stesso Autore.***

Solferino e San Martino venticinque anni dopo

a cura di P. Artoni, P. Bertelli, V. Posio

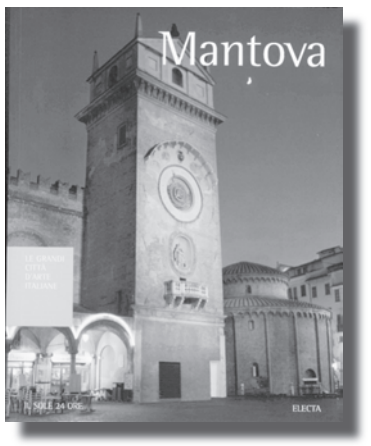
Com'è noto, il 24 giugno 1859 a Solferino e a San Martino, si combatté, in parte sotto un forte temporale, la cruentissima battaglia che vide le armate franco-piemontesi, guidate da Napoleone III e Vittorio Emanuele II, contrapposte all'esercito austriaco sotto il diretto comando dell'imperatore Francesco Giuseppe, che ne uscì sconfitto. Venticinque anni dopo, nella stessa giornata anch'essa piovosa, migliaia di persone, compresi, in buon numero, i reduci delle patrie battaglie, associazioni, reparti dell'esercito ed autorità, specie delle province di Brescia e Mantova, convennero su quei luoghi ove si era conclusa la seconda guerra per l'indipendenza nazionale e dove si stava erigendo, proprio a San Martino, per la volontà della "Società di Solferino e San Martino", ente morale costituito già nel 1871, la torre-monumento in onore del primo re d'Italia, della quale, a pag. 11 di questo numero de *La Reggia*, ci parla diffusamente la nostra consocia Maria D'Arconte. E, qui a fianco, siamo lieti di riportare la cronaca visiva di quella giornata, ritratta da Quinto Cenni (1845-1917) uno dei più qualificati disegnatori di soggetti militari, pubblicata sull'*Illustrazione Italiana* di allora.

1. Veduta del campo di battaglia del 24 giugno 1859, presa dal vero ai piedi della gran Torre in costruzione: *A.* San Martino. - *B.* Roccolo. - *C.* Cascina Contraccania (posizioni occupate fortemente dagli Austriaci). - *D.* Rivoltella sul lago di Garda. *E.* Penisola di Sermione. — 2. La torre di Solferino 25 anni addietro. — 3. Funzione religiosa all'Ossario di Solferino. — 4. Re Vittorio Emanuele a San Martino. — 5. Le società che s'avviano all'Ossario di San Martino — 6. Funzione religiosa entro l'Ossario e discorso del generale Cadorna.

Ricordo della Battaglia di San Martino (disegno di Quinto Cenni).

Una piacevole passeggiata Mantovana

È appena uscito, nella collana "Le grandi città italiane" per i tipi de "Il Sole – 24 ore", su licenza Mondadori-Electa, il volume *Mantova*, in una bella veste editoriale e con un ricchissimo corredo iconografico, ci descrive e mostra, in circa duecentosessanta pagine, la nostra città.



Di questa opera è autore Stefano L'Occaso, giovane storico dell'arte, funzionario della locale soprintendenza ai beni culturali, romano di origine ma, da alcuni anni, qui residente e che potremmo definire mantovano a tutti gli effetti avendo egli acquisito, in brevissimo tempo, una profonda conoscenza del vastissimo patrimonio storico, artistico e culturale tuttora esistente nella città di Mantova e nel suo territorio.

Ciò gli ha consentito di redigere ottimi saggi e pubblicazioni, specie sulla reggia gonzaghesca che ha studiato a fondo avvalendosi, in larga misura, anche di attente ricerche archivistiche.

Il libro che stiamo recensendo si apre con una breve ma ben strutturata storia della città sino dalle sue remote origini con precisi, seppure sintetici, riferimenti alle varie epoche evidenziandone le più significative vicende e prosegue con quella che riteniamo di poter definire una splendida passeggiata tra storia ed arte.

Avvalendosi di una prosa chiara ed essenziale, l'autore ci conduce nella *Civitas vetus*, sorta nella attuale piazza Sordello, attorno alla chiesa di San Paolo, poi inglobata in quella di San Pietro, cattedrale di Mantova, e degli edifici che la circondano, con una visita al Castello di San Giorgio ed al Palazzo Ducale che, sempre, ci riservano nuove emozioni.

E la passeggiata continua per le contrade della *Civitas nova* tra i tanti monumenti: chiese e palazzi gentilizi dei quali il nostro accompagnatore ci riferisce sulle diverse particolarità e, per non pochi di questi, ci parla anche delle costruzioni preesistenti, in parte di epoca medioevale, sulle quali sono stati eretti.

Né vengono trascurati gli interni di questi monumenti, in *primis* dei luoghi di culto che i grandi maestri delle arti figurative del Rinascimento, al servizio di quei potenti mecenati che furono i Gonzaga, impreziosirono con le loro opere.

La nostra camminata si conclude facendo ulteriori tappe in alcuni luoghi nei pressi del capoluogo tra i quali primeggia il favoloso Santuario della Beata Vergine delle Grazie.

La guida di L'Occaso si legge con vero piacere ed anche chi conosce a fondo la città ed i suoi dintorni scopre sempre qualcosa che forse in precedenza non aveva notato mentre, il forestiero che giunge per la prima volta nella terra di Virgilio è facilitato nel visitare questa vera città d'arte tra le più importanti non solo nella nostra penisola.

Stefano L'Occaso
Mantova
Edizioni Il Sole 24 ore
Euro 9,90 in edicola

Associazione no-profit fondata nel 1902

Aderire alla Società per il Palazzo Ducale di Mantova vuol dire partecipare in prima persona alle numerose operazioni di salvataggio che l'associazione ha realizzato e continua a effettuare a favore del patrimonio storico ed artistico di Mantova e del suo territorio. Un sempre maggiore numero di soci ci permetterà di fare molto di più

I benefici della sua adesione
- Tessera personale dell'Associazione
- Abbonamento alla rivista "La Reggia"
- Inviti alle attività
- Seminari di studio riservati
- Sconto del 15% sui volumi del gruppo Mondadori (Electa, Einaudi, Mondadori) in vendita presso i book-shop di Palazzo Te e Palazzo Ducale
- Entrata gratuita al martedì al Museo Diocesano "F. Gonzaga"

Modalità di pagamento per l'adesione
- Assegno non trasferibile intestato a "Società per il Palazzo Ducale", c/o Studio Guastalla, corso V. Emanuele 54, 46100 Mantova.
- Versamento sul C/C Postale n. 34821264
- Versamento con bonifico sul Conto Corrente n. 001/49182/77, ABI 05024, CAB 11501 intestato a "Società per il Palazzo Ducale" presso Banca Agricola Mantovana

Forme associative
- Socio ordinario: Euro 35,00
- Socio ordinario studente: Euro 20,00
- Soci familiari: Euro 20,00
- Socio sostenitore: da Euro 35,00 a 699,00
- Socio vitalizio: minimo Euro 700,00

Sito Internet
www.societapalazzoducalemantova.it
Informazioni:
info@societapalazzoducalemantova.it

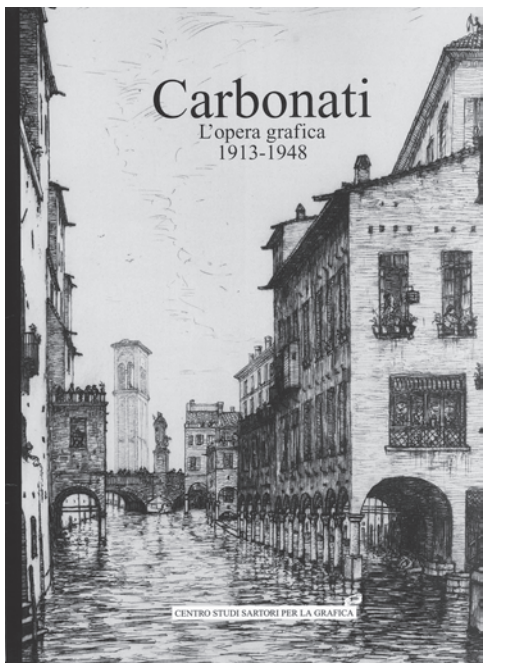
Omaggio a Carbonati

Nell'autunno dello scorso anno il Centro Studi Sartori per la grafica, ad onorare la memoria di Antonio Carbonati, uno dei più validi incisori-vedutisti a livello internazionale del Novecento, nella cinquantesima ricorrenza della sua scomparsa, ha pubblicato, per i tipi di Arianna Sartori Editore, un volume monografico dedicato a questo grande artista mantovano.

Il libro, curato personalmente dalla dottoressa Sartori, riproduce, in quasi cinquecento pagine, una ricchissima raccolta delle opere di Carbonati, suddivise in due cataloghi: l'uno riguardante le acqueforti e alcuni disegni preparatori, l'altro le litografie.

Introdotta da un'ampia e dotta presentazione di Mauro Corradini, critico dell'arte, e da brevi interventi degli esponenti dell'Amministrazione Provinciale e del Comune di Mantova, quest'opera, che riteniamo di fondamentale importanza, rientra in quel compito assuntosi da tempo dal citato e prestigioso "Studio Sartori", di far conoscere, risaltare e rivalutare il lavoro dei tanti mantovani che si sono applicati alle arti figurative.

E non a caso, negli scorsi anni, lo "Studio" ha realizzato, in ben sei massicci volumi, una enciclopedia degli artisti mantovani dei secoli XIX e XX, da noi puntualmente recensiti su questo periodico, ed ha dato alle stampe, in varie occasioni, saggi su singoli pittori, grafici, scultori nostrani. Ma questo lavoro su Carbonati si apre ad una nuova tipologia ed è da ritenersi gli *opera omnia* del personaggio supportata da una rassegna di critiche che tanti giornali di quei tempi pubblicarono, una scrupolosa biografia dell'artista, una completa bibliografia che lo riguarda, un paio di note autografe dello stesso e l'elenco delle tante mostre personali allestite in Italia e all'estero.



Non crediamo sia opportuno aggiungere altro a quanto sopra detto desiderando lasciare, a coloro che vorranno possedere questo prezioso volume, il piacere di accedere direttamente all'arte del Carbonati.

E chiudiamo ricordando che, in contemporanea con il libro che abbiamo recensito, dal 3 settembre al 9 novembre 2006 si è tenuta a Mantova, nello storico Palazzo della Ragione, una mostra antologica delle opere dell'artista del quale abbiamo scritto, voluta dal Comune di Mantova ed allestita sempre dallo studio Sartori con la collaborazione della Associazione Antonio Carbonati. Il volume può essere richiesto presso lo Studio Sartori in via Nievo al costo di euro 60.

Carbonati, l'opera grafica
Edizioni Centro Studi Sartori per la Grafica
Euro 60 presso Studio Sartori

I capunsei

Il prof. Sante Bardini, insegnante di scuole medie e assai noto studioso della civiltà contadina, con specifico riferimento al territorio mantovano, sulla quale ha già scritto in passato, ha licenziato alle stampe nel marzo di quest'anno, per i tipi di Editoriale Sometti, un libro dal titolo *I Capunsei* che, come è precisato nel sottotitolo, sono da considerarsi il piatto più antico e misterioso della cucina popolare dell'Alto Mantovano.

Con una prefazione assai dettagliata l'autore espone la sua lunga ricerca sulle origini di questo cibo che fa parte di quella che viene chiamata "cucina povera" e che, specie nelle campagne dell'Alto Mantovano, fu, praticamente, assieme alle verdure dell'orto, l'alimento essenziale della gente contadina del passato.

Bardini parla diffusamente dei molti tipi di pietanze che, sia per il nome che per la ricetta, sono simili a quella cui dedica la sua opera e che sono state oggetto di capillari, ricerche da Lui condotte non solo nel Mantovano e nel Bresciano ma anche in Piemonte, nel Veneto ed altrove consultando tanti ricettari antichi e moderni e contattando gran numero di esperti nell'arte culinaria ad ogni livello.

E, dopo questa vera e propria storia dei "capunsei" ed aver individuato, sotto i vari aspetti, quello classico dell'Alto Mantovano, il libro diventa di fatto un ricco ricettario, intervallato da interviste a signore che ancor oggi seguono, nella cucina di casa, la tradizione tramandata da generazioni, a *chef de cuisine* al femminile ed al maschile, di ristoranti e trattorie ed anche a buongustai che sanno apprezzare il buon mangiare.

Va, comunque, evidenziato che in questo originale libro, non si parla solo della pietanza che gli dà il titolo, ma vengono proposti, in quantità, menù completi di ogni varietà di cibarie; dai primi piatti di pasta e di riso con succulenti condimenti ai secondi, dalla carne bovina ed ovina, a quella di maiale ed alla selvaggina, cucinati in tante maniere, con i loro contorni e relativi dessert.

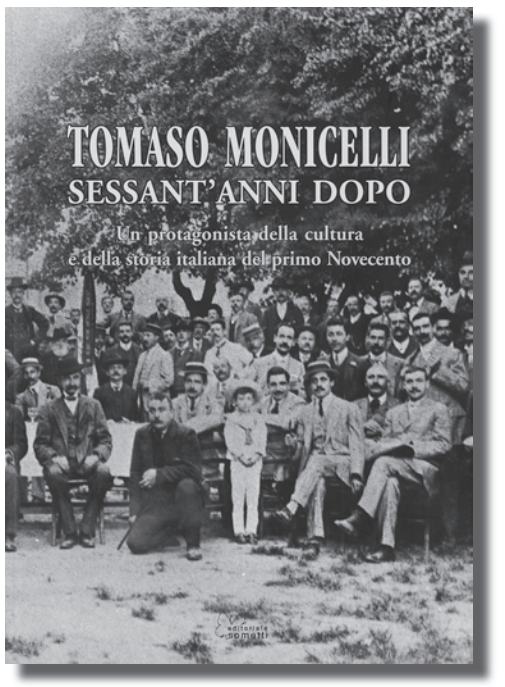
Lo riteniamo, quindi, un libro utile e di gradevole lettura ed anche divertente, specie per come, da parte di taluni degli intervistati, vengono esposti i vari argomenti e ci permettiamo di consigliarlo anche per dare la possibilità di interrompere con i suoi suggerimenti culinari, quantomeno saltuariamente, la odierna consuetudine per molte famiglie di ricorrere a cibi precucinati o surgelati in un mondo ove si vede anche chi va a comperare nei negozi di gastronomia le patate lessate.

Sante Bardini
I Capunsei
Editoriale Sometti
Euro 13,00 in libreria

Nel ricordo di Tomaso Monicelli

Tomaso Monicelli sessant'anni dopo è il titolo del libro voluto dal Comune di Ostiglia per onorare la memoria di questo suo concittadino che, com'è precisato nel sottotitolo, fu protagonista della cultura e della storia italiana del primo Novecento.

Alla realizzazione di questo lavoro hanno collaborato il Ministero per i beni e le attività culturali, la Regione Lombardia, la Provincia di Mantova e la Fondazione "Il Vittoriale degli italiani" la cui presidente, Annamaria Andreoli, ne ha curato la stesura assieme a Franco Chiavegatti. La prestigiosa "Editoriale Sometti" ha provveduto alla pubblicazione. Il libro costituisce anche il catalogo della mostra, organizzata nella città di Cornelio dalla stessa Amministrazione Comunale e dall'Associazione Culturale Ostigliese "Il Dialogo", nella quale è stata esposta una corposa quantità di materiale, in buona parte inedito, costituito da foto d'epoca, libretti di commedie, lettere autografe, documenti di ogni genere, testimonianze e quant'altro attinente a questo ostigliese che, come si è detto all'inizio, primeggiò nel nostro mondo culturale del primo quarto del secolo scorso. Sia la mostra, sia di conseguenza il volume, ci raccontano vicende e avvenimenti di una Italia di quasi cento anni fa, dei rapporti che il Monicelli ebbe con tanti personaggi di alto e altissimo livello del tempo, nei più svariati campi di interesse, dalla politica alla carta stampata, dal teatro alla musica.



Di formazione socialista, lavorò all'*Avanti* diretto da Enrico Ferri, fu poi sindacalista rivoluzionario e quindi. interventista per la guerra 1915/18, ove combatté nel corpo dei granatieri ricevendo anche una medaglia al valore.

Aderì al nascente movimento fascista che, negli anni Venti, abbandonò non condividendone la linea intrapresa. Giornalista e direttore di quotidiani, quali il *Resto del Carlino* di Bologna, fu anche scrittore e prolifico commediografo e le sue opere furono portate sulle scene da compagnie di primo piano. Ebbe un lungo rapporto di amicizia con Gabriele D'Annunzio, al seguito del quale aveva partecipato alla Impresa Fiumana del 1919/1920, di cui curò la rappresentazione di suoi lavori teatrali. Trascorse poi il resto della vita, emarginato, lavorando nel settore editoriale per un altro grande ostigliese, Arnoldo Mondadori, legato da parentela avendone questi sposato una sorella.

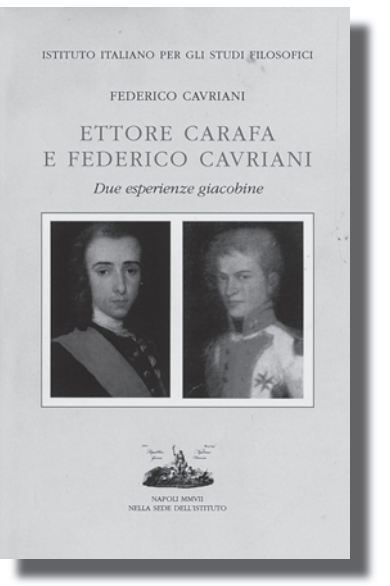
Dopo la seconda guerra mondiale riallacciò qualche contatto politico nell'area antifascista, specie con l'amico Ivanoe Bonomi. Ma, grandemente sfiduciato, muore suicida a Roma nel 1946 lasciando una drammatica lettera di congedo al figlio che è presentata alla mostra e pubblicata nel libro.

Due nobili giacobini

Federico Cavriani, mantovano doc, *extra muros*, attento studioso di storia, con particolare riferimento a quella di Mantova e della sua antica e nobile famiglia che di questa storia fa parte, da anni aderente alla "Società" e del quale abbiamo recensito, qui su *La Reggia*, alcune opere, ci ha appena inviato il suo ultimo lavoro letterario. Il libro, dal titolo *Ettore Carafa e Federico Cavriani - due esperienze giacobine* è stato edito, nell'aprile scorso. dall'Istituto per gli Studi Filosofici, con sede in Napoli, nella collana ove vengono pubblicati i risultati di ricerche, seminari, convegni e corsi di lezioni su momenti della storia di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia. Cosa, questa, che ha giustamente dato soddisfazione all'autore per il prestigio che l'Ente gode specie nell'Italia Meridionale.

Si tratta della narrazione della vita di due personaggi, nati negli anni Sessanta del Settecento e delle loro vicende politiche, per il Carafa anche militari, entrambi legati all'autore: il primo quale appartenente alla casata di sua moglie; il secondo perché suo antenato ed omonimo, che ne hanno sollecitato il naturale interesse per la ricerca storica. Come non pochi appartenenti alla aristocrazia ed alla nascente borghesia italiana, attratti dagli ideali diffusi dalla Francia negli ultimi decenni del secolo XVIII, aderirono anch'essi ai movimenti giacobini sorti nel nostro paese. Ideali comuni, quindi, ma percorsi ed epiloghi ben diversi.

Ettore Carafa, conte di Rufo e duca d'Andria, appartenente ad una famiglia di altissimo rango, vicina alla corte borbonica, fu avviato alla carriera militare ma, nel 1798, con la venuta dei francesi nel regno, si schierò apertamente con i repubblicani divenendo, in breve, capo della Legione Napoletana con la quale represse le rivolte sorte contro il nuovo governo, specie in Puglia. Per questo e per altri suoi precedenti cospiratori, dopo la ritirata delle truppe francesi nel 1799, fu arrestato dai realisti tornati al potere, processato, condannato a morte e decapitato. Aveva solo trentadue anni.



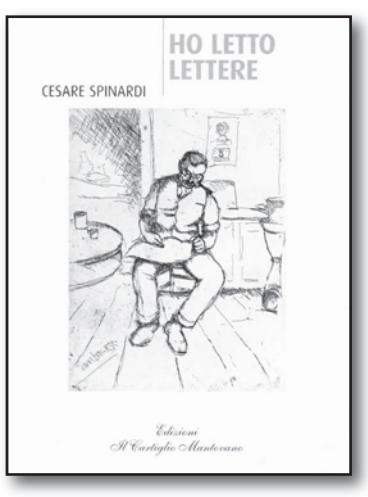
Il destino del Cavriani non fu, invece, cruento. Iniziata la carriera ecclesiastica, fu a Roma, presso la Santa Sede con incarichi vari e poi nelle Marche come vicelegato. Uomo assai colto, anche frequentando ambienti intellettualí, si avvicinò sempre più al giacobinismo e, abbandonato l'abito talare, aderì alla nascente Repubblica Cisalpina ove ricoprì importanti incarichi e, con il Regno d'Italia napoleonico, dal 1807 al 1809, fu prefetto di Modena, poi senatore e da Napoleone fatto conte del Regno. Con la restaurazione absburgica avrebbe aspirato di ottenere alti incarichi, come avvenne per molti notabili del passato regime ma ebbe solo la nomina a podestà di Mantova e poi altre cariche pubbliche che, tuttavia, non soddisfecero la sua ambizione politica tant'è che, ben presto, si ritirò a vita privata intensificando con successo la sua attività letteraria, sempre seguita, sino alla sua dipartita nel 1833.

L'opera del nostro Federico è basata su di una amplissima bibliografia e su capillari ricerche presso archivi, sia nel Sud sia nel Nord della penisola e, per il Cavriani, sulla consultazione del secolare e ricco archivio di famiglia oggi custodito presso quello di Stato di Mantova.

Questo libro non è in commercio, ma riteniamo che coloro che siano interessati a quanto in esso trattato possano farne richiesta all'editore, il citato Istituto Italiano per gli Studi Filosofici – Palazzo Serra di Cassano, Via Monte di Dio 14, Napoli.

Ho letto lettere: silloge di Spinardi

Ho letto lettere è il titolo della silloge poetica di Cesare Spinardi, recentemente edita per le Edizioni Il Cartiglio Mantovano. Il volumetto raccoglie undici anni di componimenti (1996-2006) e trae il nome dalla poesia iniziale che così recita: «Sensibili saremo / quando tolta la libertà / potremo dire al tempo che non si ferma / prendimi / "Ci potete togliere la libertà ma non potete fermare il / tempo" / diceva un amico caro / Ho letto lettere / non studiato e ascolto sempre la buona musica / e il tempo non si ferma / sensibile sarà / quando il tempo mi cancellerà / e la libertà dell'amico caro vivrà / nel mio pensiero / mentre ancora adesso ascolto / il pianto di un bimbo / che il tempo avrà per sé». La silloge è autobiografica e si imposta su componimenti a verso libero, senza rima o metro. Nella premessa Gabriele Gabrieli così afferma: «Cesare è un uomo che cammina. Non ha scelto di essere sulla strada. Ci si è trovato all'improvviso ed ha accettato la sfida traducendo nella poesia la provvisorietà, la fragilità, l'incertezza, il rischio che ciò ha comportato, dovendo molto spesso contare solo sulle proprie forze. La sua poesia è un richiamo costante ad accogliere quanto la vita sa offrire nel momento presente: la natura che ci circonda, un raggio di sole, uno squarcio di luce improvviso in una giornata incerta, la prima goccia d'acqua in un temporale estivo, l'amore fatto di semplici gesti, le piccole cose del vivere quotidiano, il sorriso dei nipotini. Tutto è occasione per riconoscere che la vita vale la pena di essere vissuta, nuova linfa e forza per percorrere un'altra tappa del cammino. Fino a dove? Nemmeno Cesare sembra saperlo. Il suo è un affidarsi fiducioso e allo stesso tempo un guardarsi attorno con smarrimento. Fragilità nel soccombere ed impegno nel volersi ogni volta rialzare. Strada come metafora della esistenza, di tappa in tappa. (…) Un augurio: che sappia trasformare in risorsa tutto quanto l'oggi gli offre, che abbia occhi attenti e cuore rinnovato. La sua poesia è già una risposta». *(p.be.)*

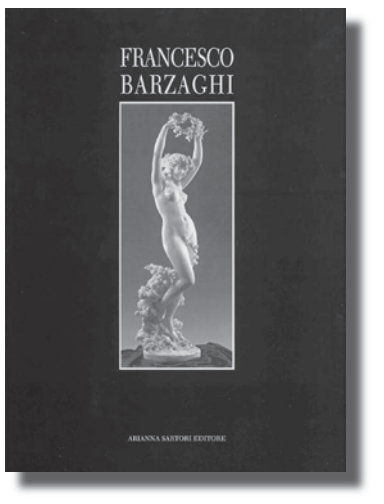


Cesare Spinardi
Ho letto lettere
Edizioni
Il Cartiglio Mantovano, 2006
Euro 13

> *Una casa senza libreria è una casa senza dignità, ha qualcosa della locanda*
>
> *E. De Amicis*

Francesco Barzaghi

Il numero 18 della collana "Archivio delle Arti", curata da Adalberto Sartori, è dedicato a Francesco Barzaghi, pregevole scultore di origine milanese dell'Ottocento. Il volume ha il sapore di una piacevole riscoperta: l'artista, nato da modestissima famiglia, frequentò l'Accademia di Brera. Benché giovanissimo ottiene lusinghieri risultati e preziosi riconoscimenti. In breve la sua produzione attira l'interesse di importanti committenti: si veda, ad esempio, la richiesta avanzata dalla fabbrica del Duomo di Milano nel 1863 per la statua di *Sant'Ilario vescovo di Poitiers* e, due anni dopo, di *San Venceslao re di Polonia* e di *Sant'Adelaide Imperatrice*. Barzaghi seppe anche aggiudicarsi il premio di scultura del concorso triennale nel 1864, partecipò a numerose esposizioni internazionali e di belle arti, realizzò numerose opere per i privati. Vale la pena di rammentare, a mo' di esempio, il *Monumento equestre a Napoleone III*, o la statua di *Giuseppe Verdi* per il Teatro alla Scala. L'attenta biografia realizzata da Adalberto Sartori riporta anche alcune opere relative a Mantova e al suo territorio, come il *Busto in bronzo del patriota mantovano Giuseppe Finzi*, monumento inaugurato nei giardini di Porta Belfiore a Mantova il 15 novembre 1888, oggi, purtroppo, disperso. L'artista, scomparso nel 1892, viene illustrato attraverso un consistente apparato iconografico, esclusivamente in bianco e nero, e da un testo iniziale, dal titolo *Fanciulle di fiori* realizzato da Gianna Pinotti. Tra le immagini occorre sottolineare come ricorrano spesso intelligenti accostamenti tra le opere tuttora esistenti di Barzaghi e numerose incisioni che ritraggono le sculture negli anni in cui vennero realizzate, testimoniando anche quelle che ai nostri giorni risultano, purtroppo, irreperibili. *(p.be.)*



Francesco Barzaghi
(1839-1892)
Arianna Sartori Editore, 2006

Il castello di Volta Mantovana

di Valentino Ramazzotti

Il borgo fortificato di Volta Mantovana si erge sull'anfiteatro morenico del Garda ed ha un'antichissima storia iniziata con la frequentazione degli uomini della media età del bronzo e proseguita con la colonizzazione etrusco - romana grazie alla vicinanza della via Postumia.

Nel X secolo sorge la prima fortificazione a difesa del villaggio in cui si svolgono alcune attività economiche. All'inizio del secolo successivo il *castrum* viene annesso ai domini della potente famiglia Canossa.

Dal diploma datato 1037 dell'Imperatore del Sacro Romano Impero Corrado II di Franconia si rileva anche l'esistenza di una pieve a navata unica dedicata a S. Pietro Apostolo.

Il castello nel 1055 viene concesso da Beatrice di Canossa al Vescovo ed al Capitolo della Cattedrale di Mantova. Con la morte della Contessa Matilde e l'avvento nel 1183 della pace di Costanza, il maniero è assoggettato al potere

e alla gestione politica del Comune di Mantova.

Durante le lotte tra le famiglie mantovane il castello passa dai Zanecalli ai Bonacolsi e poi ai reggenti della famiglia Gonzaga investiti nel 1367 del titolo di vicari imperiali.

La fortificazione, munita di torri e di mastio o dongione dal quale si eseguono mediante fuochi e specchi le comunicazioni ai vicini castelli, racchiude delle strutture abitative amministrate da un vicario gonzaghesco.

A causa del conflitto tra Venezia e Milano nel 1453 il maniero viene occupato dall'esercito veneziano guidato dal Piccinino fino all'aprile dell'anno successivo quando è sancito l'accordo di Lodi.

All'interno del castello tra il 1466 ed il 1470 per volontà dei marchesi Ludovico e Barbara di Brandeburgo alcune strutture vengono trasformate nel palazzo Gonzaga: una seconda residenza per la signoria ed un rifugio ideale dalla città e dai suoi pericoli come la terribile pestilenza del 1478.

La pregevole villa dei marchesi di Mantova è caratterizzata all'esterno dagli affreschi, dal cornicione a dentelli, e da tre monumentali comignoli.

L'interno, suddiviso in piano terreno e piano nobile, è arricchito dagli affreschi e dalle decorazioni dei soffitti lignei.

Al lato sud dell'edificio è annesso l'oratorio con l'abside affrescata dedicato alla Natività della Madonna.

Nel 1515 il palazzo è ceduto alla nobile famiglia dei Guerrieri giunta da Fermo al seguito di Francesco Gonzaga. Di notevole interesse è il giardino superiore attiguo al palazzo costruito nel 1527 sul sedime del fossato del castello e formato da tre loggiati a colonne, ornati da gelsomini e rose rampicanti, da cui è possibile dominare le colline verso Peschiera e una parte del territorio di pianura.

Nel Seicento, collegato dalla monumentale scalinata, si aggiunge il giardino intermedio ornato di statue e concluso da una esedra scenografica e da una loggia per lo svolgimento del teatro all'aperto, simbolo della nobiltà e della cultura dei proprietari.

Il catasto teresiano denota l'antica pieve, già ampliata in tre navate ricche di altari e cappelle, quale parrocchiale di S. M. Maddalena con annessi la canonica ad uso del parroco ed il cimitero. Entro la fortificazione vi è il monastero delle Monache di S. Domenico che comprende una chiesa e diversi appezzamenti di terreno ma non la torre castellana di proprietà della Comunità di Volta.

Il palazzo è la casa di villeggiatura di messer Girolamo Alessandro Guerrieri ed è munita dell'oratorio, dell'edificio adibito a scuderie e di una nuova grande balza del giardino degradante verso l'abitato sito ai piedi del castello.

La villa nel 1848 diventa il quartier generale di Carlo Alberto Re di Sardegna che l'undici aprile decreta per le navi da guerra e le navi della marina mercantile l'inalberamento della bandiera tricolore italiana con lo scudo di Savoia nel centro. Il borgo nei giorni 26 - 27 luglio dello stesso anno diventa teatro della guerra di indipendenza dall'Impero Austriaco e così anche durante lo svolgersi della grande battaglia risorgimentale.

Alla data del 1864 la chiesa parrocchiale è retta da don Giuseppe Manerba che usufruisce di una casa con orto attigui alla navata meridionale. Achille Gonzaga (Revere 1822-1870) principe e marchese di Vescovato risulta proprietario nella contrada Castello della casa a corte ricavata nell'ex monastero delle monache, soppresso durante la Repubblica Cisalpina, nonchè dell'annesso oratorio privato di S. Domenico accessibile al pubblico. Al nobile appartengono soprattutto il palazzo, l'edificio delle scuderie trasformato in teatro, e l'oratorio che è ormai riformato in orangerie al piano terreno e in stanze di abitazione al piano rialzato.

Il giardino si completa con l'ultima balza accessibile dalla contrada della chiesa di S. Giovanni ed utilizzata, dopo il 1929, dai membri proprietari della famiglia Cavriani per il maneggio dei cavalli.

La chiesa parrocchiale nel periodo 1963-66 assume la forma attuale con il progetto dell'architetto milanese Mario Angiolini che conclude un'interrotta opera di allungamento del tempio intrapresa agli inizi del XIX secolo.

Negli anni Ottanta il palazzo Gonzaga - Cavriani, dopo un periodo di incuria, è acquisito dal Comune che lo restaura per farne la propria sede: il resto è cronaca.

Lettera a Settis

Riteniamo opportuno far conoscere agli associati il testo della lettera inviata al prof. Settis, del quale la stampa locale ha evidenziato la sua analisi su Mantova.

Al prof. Settis

Gentile professore, grazie per questa sua utile ed incisiva analisi di Mantova, che da fuori appare bella, viva, ricca di risorse.

A noi che ci abitiamo, purtroppo rivela anche i limiti: è antica, angusta, provinciale, lenta ad entusiasmarsi e a progredire, sebbene i suoi abitanti siano soddisfatti dell'alta qualità dei servizi e mostrino un raro attaccamento alla loro terra, che pur essendo di confine e di passaggio, conserva un importante patrimonio storico ed artistico che andrebbe rivitalizzato, anziché vissuto come memoria passiva. Lei infatti si è proposto – su incarico comunale – di individuarne le potenzialità, puntando sulle risorse culturali fondate sui rapporti tra ambiente, paesaggio e tessuto urbano.

Nell'elencare gli elementi del sistema culturale e delle istituzioni preposte, individua carenze dovute alla "segmentazione" e al "mancato coordinamento" di iniziative nate più da "spinte, urgenze, opportunità del momento" che da "un progetto culturale lungimirante" e perciò auspica e propone di studiare un coordinamento più efficace.

Ma questi limiti ed errori, noi cittadini, li abbiamo visti, combattuti o difesi, pagati, spesso senza condividere scelte malaugurate – come la nascita di industrie troppo vicine alla città, come il piano urbanistico (ben diverso era quello proposto dal compianto nostro presidente ing. Mario Pavesi!, come la spartizione della biblioteca Teresiana, ormai orfana di preziosi volumi rubati – né caldeggiato il vagare delle opere d'arte da un contenitore all'altro, né caldeggiato il vagare delle opere d'arte da un contenitore all'altro, né partecipato alla proliferazione dei funzionari, né contribuito a fornire mezzi di studio e di documentazione obsoleti.

Da un secolo la nostra "Società per il Palazzo Ducale" tiene fede con coerenza ed impegno alla funzione di far conoscere ed apprezzare a tutti la storia, la bellezza, il valore dei monumenti e del paesaggio che ci circonda, attraverso iniziative, restauri, ricerche che vengono pubblicizzati dal periodico "La Reggia" (2.000 copie ovunque). Ha inteso agire sui cittadini, si potrebbe dire "dal basso verso l'alto", non viceversa, come compito degli organismi istituzionali. Lei dirà che oggi non basta più, che occorre una "regia" generale capace di affrontare il futuro che avanza, ma se nel contempo non si lavora per formare una coscienza civica, per educare i giovani alla storia , per salvaguardare ciò che ancora resta del passato, quali difese potremo invocare in futuro di fronte alle giuste esigenze dello sviluppo economico, della evoluzione demografica, del progresso tecnico?

In merito alle proposte operative, da Lei formulate nel fascicolo secondo strutture e progetti che dovrebbero costituire le linee generali di iniziative culturali credibili e diffuse, la "Società", se da un lato sente di appartenere all'organismo preposto alla consulta per l'arte e la cultura, dall'altro auspica di continuare a fare da filtro tra le iniziative proposte ed i cittadini stessi, per prepararne la condivisione.

In questo senso non possiamo che appoggiare gli obbiettivi di un futuro organismo direttivo della cultura che incanali le varie istanze, abbia esso sede in Palazzo Te o in Palazzo Ducale, purchè funzioni e proponga manifestazioni valide. Andrebbe però dato maggiore spazio all'aspetto consultivo ed alla valorizzazione di risorse locali.

Nel panorama presentato ci sembra manchino le voci delle società di volontariato, della scuola, delle guide turistiche, degli studiosi specifici, degli operatori culturali e commerciali che costituiscono il legame tra privato e pubblico, tra mantovani e non, per cogliere consensi e suggerimenti che garantiscano il successo delle iniziative.

In caso contrario i mantovani si sentiranno non partecipi bensì "colonizzati", la loro libertà intellettuale, lo spirito di innovazione dei singoli, l'intelligenza e la creatività di ognuno andrebbero valorizzate e stimolate anziché chiuse in contenitori ufficiali che solo la pubblicità smaccata sa far accettare. A ciascuno il suo compito, ed è già difficile svolgerlo bene, perciò Le auguriamo di cuore un buon lavoro per la nostra città.

Se Lei ritiene, ci possiamo risentire per chiarire le opinioni espresse.

Un cordiale saluto dalla Presidente e dai componenti del Consiglio della "Società per il Palazzo Ducale".

Comm. Vannozzo Posio (Presidente onorario)

Dott. Mariarosa Palvarini (Presidente)

Dott. Giampiero Baldassari (Vicepresidente)

P.S.: Vorremmo darLe l'indirizzo della nostra sede, ma finora gli organi preposti non hanno saputo in un secolo riserbarci un piccolo spazio dove porre almeno l'archivio per i documenti e l'elencazione dei lasciti e delle donazioni dei soci!

Ai margini della storia

A cura di Sergio Leali

28 Luglio 1799: Mantova ritorna austriaca

L'ingresso dei francesi in Mantova nel febbraio del 1797 venne salutato con grande entusiasmo solamente da un ristretto numero di fautori delle innovazioni portate dalla Rivoluzione del 1789 o solamente desiderosi di un cambiamento.

La maggior parte dei cittadini si mostrò alquanto fredda nonostante alcune innovazioni ed un clima di festa legato spesso ai simboli della Rivoluzione come ad esempio l'Albero della Libertà che venne innalzato nella nuova Piazza Virgiliana.

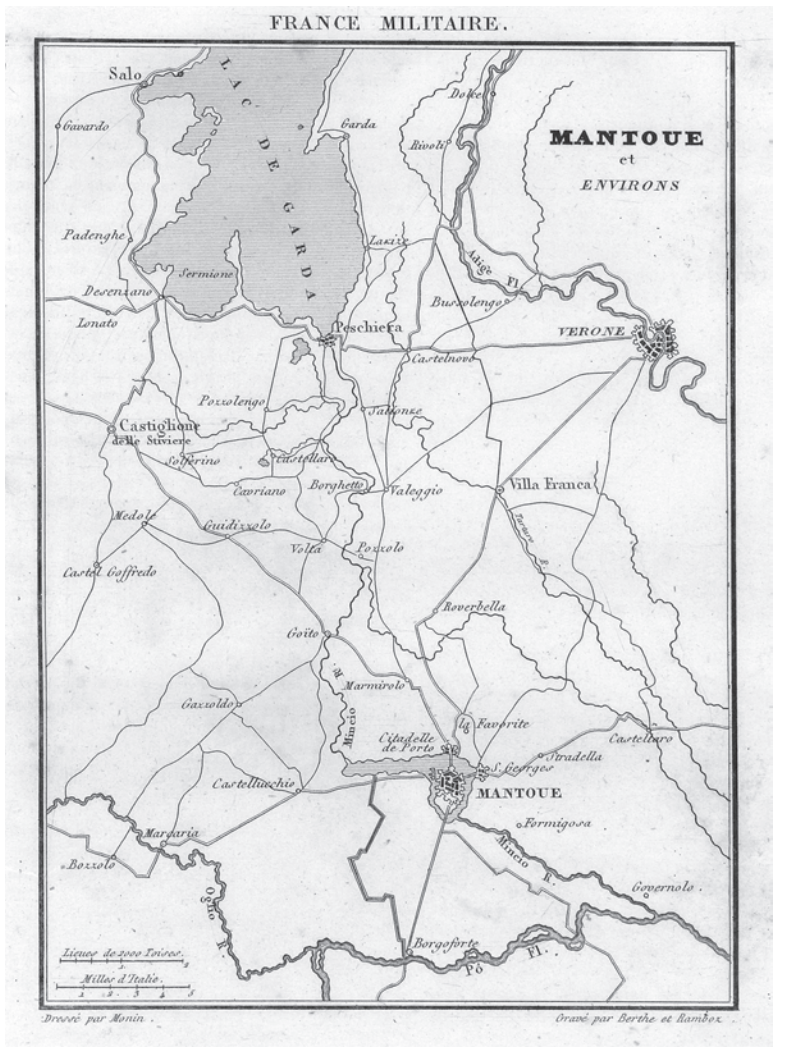
La Commissione amministrativa francese si mise ben presto all'opera per spillare denari alla popolazione che era già stata messa in ginocchio da un lunghissimo e logorante assedio. Nuove tasse e numerosi balzelli vennero imposti, tutte le armi vennero requisite e chi voleva allontanarsi dalla città, anche per un breve periodo, doveva munirsi di passaporto. I nuovi amministratori non mancarono pure di aumentarsi gli emolumenti a scapito delle assai magre risorse di cui disponeva la Municipalità. Iniziò così a serpeggiare fra la popolazione un crescente malcontento.

Le ruberie erano all'ordine del giorno e numerose opere d'arte presero la via della Francia per non farvi più ritorno. Significativa a tale proposito è la sottrazione della stupenda pala della *Madonna della Vittoria* che il marchese Francesco II aveva commissionato ad Andrea Mantegna per celebrare la sua vittoria nella battaglia di Fornovo.

Ad aumentare a dismisura l'ostilità verso i nuovi "padroni" fu anche l'introduzione della leva obbligatoria che costringeva la popolazione maschile ad abbandonare il proprio lavoro lasciando spesso i familiari senza fonte di reddito. Tale misura dette origine ad una insurrezione cui seguì ovviamente una violenta repressione.

All'inizio del 1799, partito Napoleone Bonaparte per la "Campagna d'Egitto", in Europa si formò una coalizione composta da Inghilterra, Turchia, Russia e Austria decisa a riconquistare le terre che il generale francese aveva occupato durante la sua travolgente avanzata di tre anni prima.

Le truppe della coalizione presero possesso di vasti territori della Pianura Padana, avvicinandosi minacciosamente a Mantova che, già dai primi di marzo del 1799, si trovò a predisporsi ad un nuovo assedio questa volta ad opera delle milizie austriache.



Il generale Serurier, nuovo comandante della Piazza di Mantova, dette ordine di eseguire vari lavori di fortificazione e di predisporre l'approvvigionamento di viveri e di altre materie prime per la popolazione e per i suoi soldati in vista di un possibile attacco delle truppe alleate.

Il comandante in capo dell'Armée d'Italie, il generale Scherer, che aveva cercato di opporsi all'avanzata nemica, fu costretto a ripiegare a Mantova con tutto il suo esercito; il 10 aprile il generale Foissac Latour proclamò lo stato d'assedio e, cosa purtroppo ormai consueta e con altri occupanti, la popolazione fu di nuovo sottoposta a requisizioni, prestiti forzosi, confisca di oggetti di valore mettendo, ancora una volta in ginocchio la cittadinanza.

Da ricordare che in tale occasione venne requisito per essere fuso il busto in argento di S. Anselmo, patrono della città.

Le truppe alleate, comandate dal generale austriaco Barone Kray, respinsero in varie occasioni i tentativi di rompere l'assedio posto sia dalla terraferma che dai laghi. A questo proposito riportiamo più sotto il testo tradotto di una lettera, datata 5 maggio 1799, scritta dal comandante della marina francese e indirizzata allo stesso Foissac Latour:

Marina Militare
Rapporto del 13-14 floreale anno 7°

Le quattro cannoniere stazionanti sul Lago Superiore sono state in ricognizione ed hanno individuato un distaccamento di 800 uomini.

Le cannoniere si sono avvicinate a metà del porto e quando hanno scoperto il nemico hanno cominciato a far fuoco a cui ha risposto un fuoco assai violento. Le nostre cannoniere hanno resistito fino a quando hanno avuto munizioni dopo di che si sono ritirate avendo ancora molti proiettili nella stiva delle barche e sui ponti. Un uomo è risultato leggermente ferito.

Nulla di nuovo invece sul Lago Inferiore

Mantova, 14 floreale anno 7°

Il Comandante
della Marina F. Pages

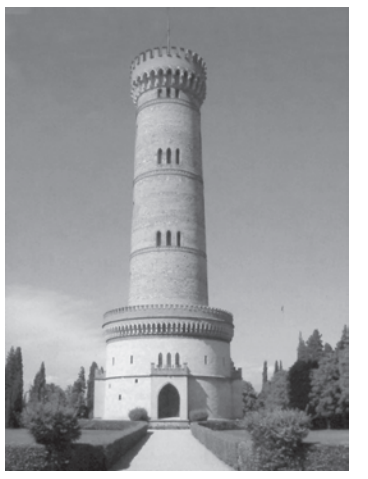
(continua nel prossimo numero)

La torre di San Martino tra cultura e storia

Nello splendido scenario delle Colline Moreniche, sul colle più alto di San Martino, si erge uno dei monumenti più significativi del territorio gardesano, luogo simbolo del nostro Risorgimento: la torre monumentale dedicata a Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia, e a tutti coloro che per l'unificazione lottarono e diedero la vita. Costruita su progetto dell'architetto Frizzoni di Bergamo, fu inaugurata nel 1893, dopo tredici anni di lavoro, alla presenza del re Umberto I, della regina Margherita e di 30.000 persone accorse da tutte le province d'Italia. All'interno statue in bronzo e preziosi affreschi in un percorso ideale che va dalla prima guerra d'indipendenza alla presa di Roma nel 1870. Dall'alto della torre, nelle giornate limpide, è possibile ammirare la bellissima penisola di Sirmione, gli abitati di Desenzano, Peschiera e Pozzolengo, le cascine coinvolte nella battaglia, mentre sullo sfondo tra il lago e il cielo azzurro si staglia il profilo delle Prealpi e del Monte Baldo. A sud la vasta campagna con i vigneti e i campi di grano si stende a perdita d'occhio fino alle vicine località di Madonna della Scoperta e Solferino, che si intravede all'orizzonte con la Rocca medioevale, anch'essa teatro della battaglia. La torre, il museo fondato nel 1939 e il vicino ossario, dove riposano circa 1200 caduti, ci ricordano quei lontani eventi della battaglia che è passata alla storia col nome di Battaglia di Solferino e San Martino, battaglia decisiva e conclusiva della II guerra d'indipendenza, tappa fondamentale sul cammino dell'unificazione. In un recente saggio, intitolato *Un ricordo di Solferino oggi*, Costantino Cipolla la definisce il "crinale dei crinali", il punto di non ritorno dal quale non sarebbe più stato possibile tornare indietro. Su questi colli, intensi furono i combattimenti quel 24 giugno 1859, quando su un fronte di 20 km si scontrarono in una battaglia d'incontro gli eserciti del piccolo Stato del Piemonte, guidato da Vittorio Emanuele II, alleato della Francia di Napoleone III, contro l'esercito austriaco dell'Imperatore Francesco Giuseppe.

Da alcuni anni, anche in vista della celebrazione del 2009, 150° anniversario della battaglia, che certamente sarà un evento di risonanza nazionale e internazionale, si sono moltiplicate le iniziative promosse da enti e comuni interessati, a partire da quella avviata nel 2003 dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Ambientali di Brescia, Cremona e Mantova, che attraverso fasi diverse è giunta, alla fine del 2006, alla formulazione di un progetto che prevede la creazione di un Parco Culturale Integrato della battaglia di Solferino e San Martino, i titolari del progetto sono individuati nelle amministrazioni locali di 13 comuni, i quali hanno approvato un protocollo d'intesa, e delle Province di riferimento di Brescia e Mantova. Capofila il comune di Solferino seguito da Desenzano, Lonato, Pozzolengo, Castiglione, Guidizzolo, Cavriana, Medole, Monzambano, Ponti, Volta Mantovana, Goito e Castelgoffredo. Interverranno come *partner* la Soprintendenza su indicata, la Società Solferino e San Martino e la Croce Rossa Internazionale. Il protocollo riguarda interventi vari, dalle infrastrutture al recupero di edifici e cascine storiche.

La definizione di un progetto permetterà di accedere ai finanziamenti stanziati dalla regione Lombardia o da Istituti di Credito. Nell'ambito della valorizzazione, anche a fini turistici, di tutta l'area, a San Martino, patrocinate e promosse dalla Società Solferino e San Martino e dal comune di Desenzano, si sono svolte dal 2001 con cadenza biennale le rievocazioni storiche della battaglia con la partecipazione di figuranti in costumi e divise d'epoca, banda musicale, corale che hanno richiamato un folto pubblico per un evento di grande valenza al tempo stesso culturale e ludica. Anche quest'anno, nel parco monumentale di San Martino, il prossimo 24 giugno, si terrà una manifestazione analoga dal titolo *Il grande sogno dell'Unità d'Italia*. Quest'anno il riferimento sarà alla figura e all'opera di Giuseppe Garibaldi, l'eroe dei due mondi, di cui ricorre il bicentenario della nascita. Il programma dettagliato della manifestazione sarà disponibile sul sito www.solferinoesanmartino.it. L'iniziativa più recente è l'istituzione di comitati ristretti a tre membri, de-



signati dai comuni di Desenzano e Solferino e dalla Società, che hanno il compito di progettare e coordinare le iniziative in vista delle celebrazioni del 2009. La Società Solferino e San Martino, fondata dal conte Luigi Torelli, cui si deve anche l'idea degli ossari, divenuta ente morale nel 1871, ha tra i suoi scopi statutari, oltre alla tutela dei luoghi e dei monumenti legati alla battaglia, anche la finalità di tramandare e custodire la memoria storica degli eventi che portarono al compimento dell'Unità.

La Società, col presidente Fausto Fondrieschi e con il conservatore dei musei Bruno Borghi, è quindi impegnata a favorire tutte le iniziative volte a promuovere questi ideali interagendo con le attività produttive e con gli operatori turistici del Mantovano e dell'intero territorio gardesano.

Maria D'Arconte

A Palazzo Ducale *riscoperto un capolavoro*

Il Baglione ritrovato

di Paolo Bertelli

La IX Settimana della Cultura per Mantova ha significato l'aver ritrovato un capolavoro del Seicento. Anzi, due. Grazie alla volontà del Soprintendente Filippo Trevisani, il nucleo centrale delle celebrazioni era imperniato su una mostra piccola ma importantissima, allestita nel Salone degli Arcieri nell'Appartamento ducale di Vincenzo I. A confronto con i capolavori di Rubens, Fetti e Viani sono stati esposti due grandi frammenti di una pala, fino a quest'anno ignota, di Giovanni Baglione, importantissimo pittore romano del Seicento. I due lacerti, restaurati dal laboratorio della Soprintendenza di Mantova, erano conservati in un ambiente superiore della basilica palatina di Santa Barbara. Trevisani ha saputo, con occhio accorto, riconoscere la mano dell'artista, nonostante le condizioni di conservazione assai precarie e le pesanti ridipinture, e ha voluto il restauro dei due frammenti di una più ampia composizione, mettendole direttamente a confronto con i maestri del Seicento presenti a Mantova. In effetti la scoperta di un Baglione a Mantova ha un senso se si pensa che il pittore romano fu presente per circa un paio d'anni nella città di Ferdinando Gonzaga. Questi era stato eletto cardinale nel 1607, partecipando alla più esclusiva vita romana, entrando in contatto con numerosi artisti tra i quali Baglione. Tornato il Gonzaga a Mantova nel 1612 per ricoprire la dignità ducale, tra il 1621 ed il 1623 chiamò nella città virgiliana l'artista. Secondo però il soprintendente l'opera ritrovata in Santa Barbara si deve collocare a circa un ventennio prima, a causa della tessitura formale e dei riferimenti caravaggeschi. Trevisani ritiene che il soggetto sia quello della *Resurrezione* e che sia, pertanto, da riconoscere la pala realizzata tra 1602 e 1603 per la chiesa del Gesù in Roma, pala rammentata come capolavoro del Seicento ed accolta nel transetto destro. In questo contesto si inserisce una vicenda perlomeno curiosa: il dipinto, detto da Longhi "Pala del processo" (opera formalmente perduta, e della quale sopravvive un modelletto), venne deriso da alcuni dei maggiori artisti allora presenti in Roma. Questo fatto innescò uno "scontro" tra Baglione e, dall'altra parte, Caravaggio, Orazio Gentileschi, Onorio Lunghi e Filippo Trisegni (altri pittori), tanto che si arrivò alla realizzazione di una biografia del Merisi stesa dal Baglione stesso ed alla risposta a suon di sonetti realizzata dagli altri artisti implicati nella vicenda. Si giunse pertanto ad un processo per diffamazione.

I Gesuiti, probabilmente, non gradirono avere un dipinto così importante caduto al centro della polemica: ecco che, forse, la tela venne prima spostata e poi alienata, giungendo in epoca imprecisata a Mantova. Pare plausibile pensare che non venne realizzata né per Santa Barbara né per la villa della Favorita: gli inventari noti, infatti, non riportano traccia di un tale dipinto.

L'allestimento della mostra è stato curato dall'architetto Roberto Soggia. I dipinti rimarranno esposti all'interno del Salone degli Arcieri, creando una pinacoteca del Seicento realmente ai massimi livelli.

La parte destra del dipinto. Sotto: il soprintendente Trevisani

La parte sinistra dell'opera di Giovanni Baglione

Rinnovo iscrizione o nuova adesione 2007

Per facilitare il versamento della quota associativa 2007, confermata in euro 35,00 per socio ordinario, euro 20,00 per il socio familiare e 20,00 per il socio studente.
Ricordiamo il numero di C/C BAM 49182/77 e il CCP 34821264 entrambi intestati a "Società per il Palazzo Ducale di Mantova"
È ovvio che coloro che già hanno provveduto a questo adempimento associativo non debbano tenerne conto.
Un cordiale grazie.

LA REGGIA

giornale della Società per il Palazzo Ducale fondato da Luigi Pescasio

Direttore e responsabile:
Vannozzo Posio

Vicedirettore:
Paolo Bertelli

Redazione:
Viale Monte Nero, 8
46100 Mantova
Telefax. 0376.223002

Stampa:
Arti Grafiche Grassi snc
Via S. Egidio, 22 - 46100 Mantova

Gli autori si assumono la responsabilità del contenuto dei testi. Tutti i diritti sono riservati. La collaborazione è gratuita. I materiali inviati non vengono restituiti. I testi dovranno pervenire in copia cartacea e su floppy 3.5" (formati .doc o .rtf) e corredati da un apparato iconografico di adeguato livello qualitativo.

Hanno collaborato per questo numero:

Franco Amadei, Paola Artoni, Paolo Bertelli, Adriana Cremonesi, Maria D'Arconte, Maria Giustina Grassi, Sergio Leali, Walter Mantovani, Antonio Pagano, Mariarosa Palvarini Gobio Casali, Vannozzo Posio, Valentino Ramazzotti

Società per il Palazzo Ducale di Mantova

La Società per il Palazzo Ducale di Mantova, fondata nel 1902, è la più antica associazione di volontariato culturale d'Italia. Gli scopi della "Società" sono: "contribuire alla tutela, alla conservazione, all'accrescimento e alla conoscenza del patrimonio storico, artistico e culturale del Palazzo Ducale, nonché di altri beni mantovani; prestare collaborazione agli Enti preposti a tali scopi (…), concorrere alla formazione di un'elevata coscienza di questi valori specie tra i giovani" (dall'articolo 3 dello Statuto). "L'associazione, senza fini di lucro e con l'azione diretta personale e gratuita dei propri aderenti, (…) potrà interessarsi oltre che al Palazzo Ducale, anche di altri monumenti della città e della provincia, nonché promuovere e partecipare a quelle attività che contribuiscono a sviluppare, nella cittadinanza, la conoscenza del patrimonio artistico mantovano ed accrescere la consapevolezza della propria appartenenza al territorio" (dall'art. 4).

Presidente:
Mariarosa Palvarini Gobio Casali

Presidente onorario:
Vannozzo Posio

Vicepresidente:
Giampietro Baldassari

Segretario:
Adriana Cremonesi

Tesoriere:
Gianni Guastalla

Consiglieri:
Franco Amadei, Paolo Bertelli, Marinella Bottoli, Danilo Cavallero, Lorenzo Lasagna, Marco Pinfari, Carlo Prandi

Sindaci:
Roberto Bottoli (Presidente)
Nardino Carra (Membro)
Alberto Cattini (Membro)

Ufficio stampa:
Vannozzo Posio, Franco Amadei, Paolo Bertelli

Quote associative:
Soci studenti: € 20
Soci ordinari: € 35
Familiare: € 20
Soci sostenitori: da € 35 a € 699
Soci vitalizi: minimo € 700 (una tantum)

I versamenti vanno effettuati presso gli sportelli Bam sul c/c 49182/77 o sul c/c postale n. 34821264 intestato alla Società. Il contributo associativo dà diritto a ricevere gratuitamente "La Reggia" e a partecipare alle iniziative del sodalizio.

La Società per il Palazzo Ducale in Internet

Sito ufficiale:
http://www.societapalazzoducalemantova.it

Accesso a "La Reggia":
http://xoomer.virgilio.it/iqgjc/reggia2003.htm

Siti in collaborazione con l'Itis "Fermi" di Mantova:

Palazzo Ducale
http://www.itis.mn.it/ducale

Preziosissimo Sangue:
http://www.itis.mn.it/vasi

Una città nata sull'acqua:
http://www.itis.mn.it/acqua

Santa Barbara:
http://www.itis.mn.it/s-barbara

Santuario della B. V. delle Grazie:
http://www.itis.mn.it/grazie

I Martiri di Belfiore:
http://www.itis.mn.it/belfiore

Storia di Mantova:
http://www.itis.mn.it/gonzaga